

vata la sede di pretura e quelli ai quali è stata soppressa; e le sedi degli Uffici dei conservatori delle ipoteche e sotto-prefetture del Regno, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Grosseto — Atti di quel Consiglio provinciale (Sessione ordinaria e straordinarie 1891), una copia;

Dalla Regia Università degli studi di Bologna — Indirizzo dettato dal chiarissimo signor professore G. B. Gaudino nella solenne circostanza delle feste centenarie di Galileo Galilei, copie 2;

Dal signor professore Augusto Pierantoni, senatore del Regno — Il Senato e la nomina dei senatori (opuscolo), una copia.

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

5067. I direttori della Banca Toscana di Credito per le industrie e il commercio d'Italia, e della Banca Nazionale Toscana chiedono che sul disegno di legge relativo alla proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione sia introdotta una disposizione con la quale si approvi la fusione, deliberata, dei due Istituti sovra citati.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ambrosoli di giorni 3, Luciani di 4, Ridolfi di 8, Rampoldi di 4. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Daneo di giorni 4, Badini di 3, Grossi di 6.

(Sono conceduti).

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** La figlia del compianto senatore Torre, in seguito alle condoglianze fatte per ordine della Camera, ha rivolto a me la seguente lettera:

« Eccell.mo signor presidente,

« Ringrazio, con tutta la forza dell'animo mio, l'Eccellenza Vostra, a nome pure di mio marito, conte Capasso, della sentita e splendida commemorazione che ebbe a fare

nella Camera dei deputati per la morte del mio amatissimo genitore, generale Torre; come ancora ringrazio l'Eccellenza Vostra per le nobilissime ed elevate espressioni contenute nella sua lettera del 6 andante diretta allo stesso mio marito.

« Ringrazio da ultimo per mezzo dell'Eccellenza Vostra cotesta Assemblea della deliberazione presa, su proposta dell'onorevole Capilongo, di farmi pervenire le sue condoglianze, che profondamente mi commossero, e della parte presa negli ultimi onori resi alla memoria del carissimo estinto.

« Accolga intanto, eccellentissimo signor presidente, i sensi della mia altissima considerazione, e mi creda

« Devotissima

« Contessa CAROLINA CAPASSO-TORRE. »

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Procederemo allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Placido al ministro di agricoltura e commercio, « circa i suoi intendimenti sui demanî comunali nel mezzogiorno. »

Do facoltà di parlare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole Placido mi interroga sulle mie intenzioni riguardo ai demanî del mezzogiorno. Io posso assicurare l'onorevole Placido che il disegno di legge è pronto, che non manca che completarlo, e che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le ferie natalizie, lo presenterò al Parlamento.

**Presidente.** L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

**Placido.** Mi felicito di gran cuore con l'onorevole ministro. Egli ha promesso la presentazione di una legge la quale tolga di mezzo tutti gli arbitrii, i soprusi, le usurpazioni, le mistificazioni che per ottanta e più anni felicitarono le città del Mezzogiorno. Una legge simigliante, che dopo tanti anni dia al povero quello che è suo, che non obblighi il contadino a raccattare in estranei lidi il pane per sè e per i figli, ma gli conceda modo di lavorare all'ombra del sole natio il suo campicello, se tende a produrre un miglioramento nelle condizioni agricole ed economiche del Mezzogiorno, presenta anche una soluzione

più facile e più naturale della questione sociale. Diminuita così la emigrazione, sviluppato il lavoro in paese, elevato a dignità di agricoltore il contadino, la questione sociale più non esiste. Vengano pure le leggi sui probi-viri, e quelle sugli infortunii del lavoro; questi provvedimenti non basterebbero senza una bene intesa e graduale soluzione del problema economico per tutte le classi sociali. A questo intenderà, son certo, la legge promessa; ne felicito vivamente l'onorevole ministro.

**Presidente.** Passeremo ora all'interrogazione degli onorevoli Placido e Pansini al ministro guardasigilli « sui provvedimenti che intende adottare perchè l'amministrazione della giustizia abbia a Napoli una sede sicura e conveniente. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** La interrogazione degli onorevoli Placido e Pansini evidentemente si riferisce alla questione di Castel Capuano, che è duplice.

La prima questione riguarda la sistemazione definitiva dei locali per l'amministrazione della giustizia in Napoli. Codesti locali non sono convenienti, e per renderli tali e adatti ai bisogni di quella grande città furono fatti varii progetti. Ve ne è uno per la costruzione di un nuovo palazzo di giustizia; un secondo per il trasferimento dei tribunali nel locale dell'antico collegio dei Gesuiti in piazza Dante; un terzo per l'adattamento del palazzo di Castel Capuano.

La seconda questione riguarda la sistemazione provvisoria ed urgente del palazzo di Castel Capuano in modo da rispondere almeno ai bisogni della sicurezza.

La prima questione non è matura perchè manca ancora un giudizio definitivo sui varii progetti, e perchè mancano i mezzi che sarebbero necessari per l'attuazione di uno qualunque di quei progetti.

Matura invece è l'altra questione, quella dei provvedimenti necessari per la sicurezza nel palazzo di Castel Capuano.

L'onorevole Placido ricorda senza dubbio le interrogazioni che furono fatte in questa Aula varie volte, l'ultima nel 6 giugno scorso, e gli impegni presi dal mio predecessore e da me. Io ho mantenuto le mie promesse. A quel tempo mi pervenne il disegno di massima per i lavori urgenti, ed io lo inviai al

Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo approvò.

Dopo ciò richiesi ed ottenni dal Comitato tecnico il disegno di esecuzione di questi lavori; disegno che fu trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ordinò alcune modificazioni. Le modificazioni furono fatte, e il progetto fu mandato al Consiglio di Stato, che diede pure la sua approvazione.

L'esecuzione di questi lavori porta però una spesa di 200,000 lire, e mancano i fondi. Ora, per provvederli, presento un disegno di legge intitolato: « Spese straordinarie di lire 200 mila per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli. »

Credo che queste dichiarazioni siano tali da soddisfare pienamente l'onorevole Placido.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

**Placido.** Le risposte fattemi dall'onorevole ministro guardasigilli in parte mi hanno soddisfatto, e in parte, debbo dirlo con dolore, punto mi hanno rassicurato.

La questione è duplice, egli diceva: l'una si attiene alla parte urgente, che tocca non solo il decoro della giustizia, ma anche la sicurezza di coloro che debbono frequentare quelle località per i fini nobilissimi della giustizia; l'altra si riferisce alla sistemazione definitiva del palazzo dei tribunali a Napoli. Egli ha ricordato la discussione fattasi in Parlamento dall'agosto dell'anno che cade. Soggiungerò alla mia volta, che fin d'allora egli prese impegno di provvedere per la parte urgente, ed invece oggi presenta un disegno di legge per la spesa straordinaria.

Sono quindi lieto che la mia interrogazione abbia prodotto un certo effetto pratico, reale, che nessuno potrebbe disconoscere. Per questo debbo esternare la mia sincera, e sentita soddisfazione.

Ma, onorevole ministro, non posso chiamarmi soddisfatto per l'altra parte delle sue risposte. Non si è ancora deciso, Ella disse, quale debba essere il locale definitivo per l'amministrazione della giustizia in Napoli. Per verità, onorevole ministro, siamo già alla fine del 1892 e fin dall'88 questa questione era stata posta sul tappeto. Commissioni si sono succedute a Commissioni, pareri d'uomini tecnici si avvicendarono e si seguirono. Ora dopo tanto tempo non è forse opportuno definire una buona volta questa annosa que-

stione? Onorevole guardasigilli, non dimentichi che in quei locali (e, se non crede alla mia parola, può attestarlo qualcuno che gli siede ai fianchi, che con lustro fa parte del Governo) l'amministrazione della giustizia si rende impossibile.

Non dirò che i locali della Corte d'assise, e quelli degli uffici d'istruzione penale si trovano in luoghi diversi e lontani dalla sede principale dove si amministra giustizia, non rileverò l'impaccio ed il fastidio che derivano alle parti ed ai magistrati per questo smembramento de' diversi uffici giudiziarii. Rileverò soltanto i seguenti fatti.

Mancano le Camere di consiglio dove possano decidere i magistrati; mancano i locali dove debbono aspettare i testimoni; mancano, quel ch'è peggio, le località dove il Pubblico Ministero possa fermarsi fino a quando i magistrati non abbiano emessi i loro pronunziati. Soventi si assiste a questo gravissimo spettacolo, che il Pubblico Ministero debba, contro la legge, presenziare alle discussioni dei magistrati, od uscire a fermarsi nei saloni, nei corridoi, ed essere in contatto diretto co' ladri, co' pregiudicati, con donne di male affare, con

Ruffian, baratti e simile lordura.

Vi è serietà in tutto questo, vi è la dignità della giustizia, che anche all'esterno deve essere circondata di decoro e di prestigio? Lo lascio giudicare a Lei, onorevole ministro; lo lascio giudicare alla Camera. (Bene! *a sinistra*). Nè questo è tutto. Lo dicano quanti sono, in questa Camera, deputati che in Napoli esercitano il nobilissimo ministero dell'avvocatura.

Nei giorni di udienza, come è possibile camminare per quei saloni, in mezzo ad una folla fittissima di gente che ivi si agglomera, senza urtarsi a vicenda, senza incalzarsi gli uni sugli altri, e soventi senza giuocar di gomiti per trovar la via?

E la sicurezza personale di tanta gente che accorre in quelle località, o che ivi è destinata a compiere altissime funzioni da chi mai potrebbe garentirsi?

Si dice, dopo tanti anni, che non ancora si sia deciso sul locale definitivo da darsi in Napoli all'amministrazione della giustizia!

Dirò di più. Soventi è avvenuto che, non essendovi località pei testimoni, taluni di questi, nei giudizi penali, sono entrati nell'aula dove si amministrava la giustizia; e, sui

reclami dei difensori, han determinato l'annullamento dei dibattiti giudiziari; da ciò il dilungarsi de' giudizi, l'accumulo di nuove spese all'erario, il ripetersi d'imbarazzi, di fastidii alle parti. È secondo la legge tutto questo? È morale? Contribuisce al buon andamento dell'amministrazione della giustizia?

Nè mi si dica che si gravi inconvenienti avvengono anche altrove (risposta che l'onorevole ministro diede a' miei onorevoli colleghi, nell'agosto trascorso): poichè, alla mia volta, replicherei che altrove questo stato eccezionale di cose non è così pronunziato come a Napoli, nè l'esempio del male può giustificare il pessimo. Ed eccomi, senza volerlo, a dare l'ultima risposta.

Onorevole ministro, io non voglio far vibrare una nota malinconica in questa discussione.

Io non dirò che, trattandosi di Napoli, e dei suoi bisogni urgentissimi, i fondi non si trovino mai; esporrò soltanto alla sua equità, alla sua giustizia, che Napoli concorre per due quinti nella intera somma dei proventi giudiziari che si raccolgono dallo intero regno d'Italia.

La Corte d'appello di Napoli ha contribuito per 10 milioni su 25 che si esigono da tutti i centri giudiziari dello Stato.

Non sarebbe possibile dunque assegnare per ogni anno il ventesimo di questi introiti, 550,000 lire, ad esempio, per poter gradatamente sistemare, se non altro, le località già esistenti, per potere, una buona volta, dare un assetto definitivo, in Napoli, all'amministrazione della giustizia?

È questione di dignità, di moralità; è questione di applicazione della legge e di quella equità che se non può escludersi dal patrimonio dei privati, deve essere il primo, l'essenziale requisito di ogni Governo che si rispetta.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Credevo che provvedendosi dal Governo alla sicurezza dei locali di Castel Capuano con la presentazione di un disegno di legge per l'autorizzazione di una spesa straordinaria di lire 200,000, l'onorevole Placido si potesse chiamare soddisfatto.

Invece egli si è dichiarato tutt'altro che soddisfatto, perchè vorrebbe che oggi immediatamente io risolvessi l'altra questione della

sistemazione definitiva dei locali per l'amministrazione della giustizia in Napoli.

Ma mi permetta l'onorevole Placido di fargli osservare che nelle sue considerazioni è stato ingiusto; e tanto più ingiusto perchè non ha tenuto conto di tutte quelle condizioni che egli perfettamente conosce.

Egli non può disconoscere che sulla sistemazione definitiva dei tribunali in Napoli non v'è unanimità di opinioni, nemmeno tra i più competenti che in Napoli si sono occupati di questa questione. Vi sono uomini autorevoli i quali credono conveniente che si rimanga nel palazzo di Castel Capuano, e che quel palazzo si riduca in condizioni migliori. Vi sono altri, che credono necessario di abbandonare Castel Capuano, e di trasferire la sede dei tribunali nell'antico collegio dei gesuiti. Vi sono altri finalmente che non credono nè l'uno nè l'altro locale adatto, e invece credono necessaria la edificazione d'un nuovo palazzo.

Già questa divergenza di opinioni, di uomini molto competenti, sarebbe una ragione sufficiente per giustificare l'esitazione e l'indugio. Ma l'onorevole Placido non tien conto di un'altra circostanza, che, cioè, sia per costruire un nuovo palazzo di giustizia, sia per trasferire i tribunali nell'ex-collegio dei gesuiti, sia per riordinare definitivamente il palazzo di Castel Capuano, occorrono dei milioni; ed i milioni in questo momento non ci sono, siccome tutti sanno, meno forse l'onorevole Placido.

Io credo di aver così dimostrato come per necessità di cose sia stata differita la soluzione dell'ardua questione.

Non posso lasciar passare un'altra osservazione dell'onorevole Placido, il quale vorrebbe far credere che vi siano due pesi e due misure; che si sia proceduto diversamente per qualche altra città che si trova in condizioni analoghe a quelle di Napoli quanto ai locali per l'amministrazione della giustizia, e che si siano trovati i fondi per quest'altra città, mentre non si sono trovati per la città di Napoli.

Questo non è esatto. È verissimo che vi sono altre città in condizioni analoghe a quelle di Napoli. Vi è Roma, la capitale del Regno, che non si trova in condizioni migliori. Ma neanche per Roma si sono trovati i fondi.

Dunque, per qualche tempo almeno, bisogna andare innanzi con gli espedienti.

Intanto il Governo ha provveduto a quello che era veramente necessario ed urgente.

**Presidente.** L'onorevole Placido ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Placido.** Sono stato chiamato ingiusto dall'onorevole Bonacci, e siccome egli è ministro della grazia e giustizia, a me incombe il dovere di scagionarmi sollecitamente da siffatta censura fattami.

Onorevole ministro, non ho dimenticato che vi fu un tempo divergenza fra coloro che avevano dato il loro parere sulla questione del palazzo dei tribunali; ma devo però ricordare una data, che Ella, accusando me di ingiustizia, forse non ha avuto il tempo di rammentare. Ella non ricorda che il parere definitivo dell'ultima plenaria Commissione fu passato al Governo fin dal febbraio decorso. Sono trascorsi da allora 10 mesi, e in questo tempo non ha avuto il Governo la possibilità di decidersi?

E non basta. Ricordo un'altra data. Una questione somigliante si fece nel marzo, e il ministro d'allora disse che si doveva studiare, come Ella stesso ha detto, una tale questione.

Che più? La stessa questione fu portata di nuovo alla Camera nel giugno scorso. Anche allora, Ella, onorevole ministro, rispose che dovea studiare sulla stessa questione e promise occuparsene. Dal marzo al giugno trascorsero 4 mesi; quindi 5 ne sono passati fino ad oggi dalle sue promesse; tutto questo tempo non mi pare troppo lieve; a quest'ora mi pare gli studi dovrebbero essere finiti!

In quanto alla mancanza di fondi, onorevole ministro, non intendo di offendere chicchessia; nè lanciare alla chetichella insinuazioni di parzialità. Sono franco e reciso nelle mie affermazioni. Aggiungo una ragione decisiva; se non si pensa oggi a provvedere Napoli di una località decente e decorosa per l'amministrazione della giustizia, domani, per le condizioni mal sicure di Castel Capuano, si sarà astretti a spendere il doppio o il triplo di quello che si spenderebbe adesso. È logico tutto questo?

Mi si permetta di dire un'ultima parola. Ogni anno 10 milioni escono dai proventi giudiziari dei tribunali! Le Casse dell'erario si aprono; sono chiuse quando si deve spendere! Ho detto.



Dunque l'epiteto d'ingiusto punto mi spettava.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Badaloni al ministro dell'interno: « per sapere s'egli intenda presentare un disegno di legge per portare all'articolo 208 della legge comunale e provinciale le modificazioni già approvate dalla Camera nella tornata del 6 giugno 1892. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io non so se l'onorevole Badaloni sia stato presente alla seduta di ieri l'altro; se vi era avrà osservato che l'oggetto della sua interrogazione fu compreso nella discussione generale del bilancio dell'interno, e ne parlò l'onorevole nostro collega Levi, al quale l'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno ebbe a rispondere, che egli non ha alcuna difficoltà di fare tutti gli studi necessari per la modificazione dell'articolo 208 della legge comunale e provinciale. Si affrettò però a soggiungere che, siccome con quell'articolo si pongono dei freni all'esercizio del diritto, che hanno Comuni e Province di fare dei mutui, lo studio avrebbe dovuto a preferenza versare sulla necessità di modificare il sistema dei freni, sostituendo a quelli che attualmente sono scritti nella legge, altri che avessero pari importanza e pari efficacia.

Mi auguro che l'onorevole Badaloni vorrà accontentarsi di queste dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

**Badaloni.** Le dichiarazioni fatte nella tornata di sabato dall'onorevole ministro dell'interno in occasione della discussione del bilancio, avrebbero realmente resa superflua la mia interrogazione se questa, presentata precedentemente, non offrisse oggi l'occasione di insistere, presso l'onorevole sotto-segretario di Stato, sull'urgente necessità di un provvedimento legislativo che modifichi le somme stabilite dall'articolo 208 della legge comunale e provinciale.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che anche in questi giorni vi furono dei Consigli provinciali costretti a differire la discussione stessa dei bilanci, a cagione delle difficoltà create dalle disposizioni di quest'articolo, rese più gravi dall'interpretazione da-

tane dalla quarta Sezione del Consiglio di Stato.

E al Ministero dell'interno, io credo, deve essere pervenuta la comunicazione dei voti nuovamente emessi dai Consigli provinciali, fra i quali è quello di Rovigo, perchè il Governo voglia sollecitamente intervenire per portare modificazioni ad un articolo, che, applicato come oggi è, onorevole sotto-segretario di Stato, non regola, nè modera, ma arresta addirittura la vita amministrativa delle Province, paralizzata assai spesso dal malvolere di pochi, talvolta di uno solo, dove siano delle minoranze settarie che all'interesse pubblico preferiscono il danno del partito avversario.

La questione, onorevole sotto-segretario di Stato, è assai urgente; basterebbe pensare al danno che alle amministrazioni ed ai contribuenti stessi potrebbe derivare, a cagion d'esempio, dalla necessità dei ruoli supplementari, determinata da un ritardo indefinito, o almeno da un ritardo che vada oltre il tempo utile per la discussione dei bilanci provinciali.

Egli è perciò che io vorrei pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di voler fare oggetto di legge solamente questa semplice riforma e di non voler associare la sorte di questa modesta modificazione dell'articolo 208 della legge comunale e provinciale a quella di un disegno completo di provvedimenti, atti a cangiare il sistema dei freni, come egli si è espresso, od a migliorare le finanze dei Comuni e delle Province, come richiedeva il Senato.

Un disegno complesso infatti richiederebbe un tempo necessariamente lungo per la preparazione, e susciterebbe gravissima discussione; mentre questa modesta riforma può stare da sè, come ebbe a dimostrare la Camera col suo voto del 6 giugno 1892, voto naufragato contro la sospensiva del Senato, in uno di quei ricorsi, mi si permetta la frase, che d'altra parte esprime un concetto esatto, in uno di quei ricorsi di *debolezza irritabile*, che sono per legge biologica propri degli organismi individuali, e degli organismi sociali in via di esaurimento. Confidando quindi che il disegno di legge, condotto già dalla Camera in porto, possa solcare anche le acque oggi poco tranquille del Senato, mercè la solerte cura del Governo, porgo al sotto-segretario di Stato i miei ringraziamenti ed

esprimo la mia soddisfazione per le dichiarazioni fatte in risposta alla mia interrogazione.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Badaloni.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Agnini; ma siccome sono passati i 40 minuti destinati alle interrogazioni, potrà essere svolta domani.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione da lui fatta (rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Placido) di un disegno di legge per una spesa straordinaria di lire 200,000 per riparazioni al Castel Capuano, in Napoli.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intenderà ammessa.

*(L'urgenza è ammessa).*

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge « per modificazioni agli articoli 2 ed 8 della legge 3 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di Cassazione di Roma, e chiedo che sia dichiarato d'urgenza.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** In nome del ministro dell'interno presento alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge di 6 Decreti Reali per autorizzare Comuni e Provincie ad eccedere il limite della sovrimposta e chiedo che sia dichiarato d'urgenza.

Siccome poi la Camera non ha ancora provveduto alla nomina della Commissione, la quale deve esaminare questi disegni di legge, io chiedo che essa, seguendo l'uso costante, voglia delegare all'onorevolissimo nostro presidente la nomina della Commissione per l'esame di questo e di simiglianti disegni di legge.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia ed all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno della pre-

sentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti, e per i quali, se non sorgono opposizioni, s'intenderà ammessa l'urgenza.

*(L'urgenza è ammessa).*

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha pur chiesto che venga tosto nominata la Commissione permanente, la quale deve riferire sopra questa facoltà data ai Comuni e Provincie di eccedere la misura della sovrimposta.

Egli chiede però che frattanto la nomina di questa Commissione sia deferita al presidente come altre volte fu fatto.

*Voci.* Si! si! Al presidente!

**Presidente.** Allora chi approva questa proposta voglia alzarsi.

*(È approvata).*

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 10 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Grosseto, eletto Soggi Ettore.  
Collegio di Carpi, eletto Agnini Gregorio.  
Collegio di Macerata, eletto Costa Alessandro.

Collegio di Gonzaga, eletto Ferri Enrico.  
Collegio di Alcamo, eletto Borruso Gaetano.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Si dia lettura della relazione della Giunta sull'elezione del collegio d'Imola.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

« Ritenuto che nel Collegio di Imola nelle elezioni generali politiche del 6 dell'or decorso novembre l'Assemblea dei presidenti delle sezioni non essendo in numero legale non potè procedere alla proclamazione del candidato eletto, e quindi spetta alla Giunta delle elezioni provvedere;

« Che fatti gli opportuni conteggi sui risultati apparenti delle diverse sezioni giusta i rispettivi verbali risulta: che gli elettori iscritti sono 6,020; i votanti 4,112; il sesto

degli iscritti 1,004; la metà più uno dei votanti 2,057. Il candidato Luigi Zappi ottenne 2,106 voti e l'altro candidato, Andrea Costa, 1,822;

« Che quindi Luigi Zappi conseguì un numero di suffragi più del sesto degli iscritti, e della metà più uno dei votanti.

« Per questi motivi la Giunta, facendo quello che far doveva l'Assemblea dei presidenti, proclama eletto Luigi Zappi a deputato del collegio di Imola, salvo ogni giudizio sul merito, e sulla validità della elezione.

« Piccolo-Cupani, *relatore.* »

**Presidente.** Metto a partito queste conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

### Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Luigi Rossi e Mussi.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Luigi Rossi e Mussi, letta nella tornata del 3 del corrente mese. »

L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di parlare.

**Rossi Luigi.** La proposta di legge dell'onorevole Mussi e mia è molto modesta, e non pregiudica nessuna di quelle più ampie e radicali riforme che sono state domandate dai vari banchi della Camera, o che sono state annunciate dall'onorevole guardasigilli nella discussione del bilancio. Possiamo quindi, mentre maturano le une, trattare tranquillamente di questa, con la quale unicamente si mira a rendere fin d'ora efficace la legge 30 marzo 1890.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera che con la legge del 30 marzo 1890 si mirava al seguente obbiettivo: ridurre le preture ad un numero non inferiore ai due terzi di quelle esistenti; migliorare le circoscrizioni giudiziarie e gli stipendi dei magistrati. La più importante disposizione della legge 30 marzo 1890 è contenuta nell'articolo 10 laddove è stabilito che i presidenti dei Tribunali debbano essere pareggiati ai consiglieri d'appello e che i procuratori del Re debbano essere pareggiati ai sostituti procuratori generali. Si mirava con ciò a istituire fra questi magistrati una graduatoria unica,

destinandoli, secondo le esigenze del servizio, e secondo la loro capacità ed attitudine, o alla direzione delle procure del Re, o alle presidenze dei Tribunali o delle Assise, o ai giudizi civili e correzionali.

Contemporaneamente miravasi a rispondere ad un bisogno universalmente sentito, quello di migliorare la condizione economica della magistratura. Nè ho neppur bisogno di ricordare alla Camera che questa legge, nella sua applicazione, è stata miseramente frustrata. Perchè essendosi abolito un numero di preture minore della metà di quello preventivamente stabilito, la riforma, soltanto, in piccolissima parte, potè essere attuata. Ne venne che non fu stabilita la graduatoria unica fra i presidenti di Tribunale e i procuratori del Re, e i magistrati d'appello.

Ne venne ancora che anzichè applicare completamente i miglioramenti di stipendio, di cui all'articolo 10, il ministro si limitò a migliorare la condizione degli aggiunti giudiziari e dei pretori. Nulla si è fatto nè per i sostituti procuratori del Re, nè per i giudici. Ora, pare a noi, che la legge non possa rimanere eternamente sospesa, e che una legge promessa al paese e votata debba presto o tardi venire applicata. E se non fossero le difficoltà finanziarie non dubiterei del buon volere dell'onorevole ministro. Ma anche poco fa ho sentito a questo proposito una mesta canzone, recitata parlandosi dei lavori per il palazzo di giustizia di Napoli. Per lo che ci siamo preoccupati di presentare una proposta secondo la quale la legge 30 marzo 1890 può essere applicata senza pesare sul bilancio. La proposta si compendia in questi semplici termini: abolizione degli uffici di vice-presidente (sono 72); abolizione di 200 posti di giudice e di 30 posti di sostituto procuratore del Re; istituzione di 300 posti di giudici aggiunti e sostituti procuratori del Re aggiunti; divisione del personale dei giudici e sostituti procuratori del Re in due categorie di egual numero.

Si tratta solamente di una presa in considerazione, ed io darò la dimostrazione del valore della proposta con rapidità telegrafica.

Quanto ai vice-presidenti, io non credo che nessuno, il quale sia per poco pratico di cose giudiziarie, possa muovere obbiezione. L'ufficio di vice-presidente costituisce piuttosto che un vantaggio, un onere per il magistrato. Vi si arriva dopo un tirocinio di

dodici anni dell'ufficio di giudice; lo si desidera, perchè è il mezzo necessario per salire ai gradini superiori; lo si teme, perchè si può esser balzati da un capo all'altro d'Italia, per un aumento di lire 100 all'anno di stipendio.

Quando era ministro di grazia e giustizia l'onorevole Taiani, avvenne che un magistrato distintissimo, carico di famiglia, fosse balzato da Milano a Napoli, ed un altro da Napoli a Milano per un aumento di stipendio di 29 centesimi al giorno. Dunque per il magistrato non è un vantaggio ed è un danno per l'erario, perchè se è lieve l'aumento, sono gravi le spese di tramutamento.

Aggiungete ancora che i vice-presidenti non sono applicati a tutti i tribunali del Regno; sono applicati soltanto ai tribunali maggiori: nei tribunali minori, in mancanza del presidente, la sezione è presieduta da un giudice; e anche nei tribunali maggiori, come per esempio quello di Milano, mentre alcune sezioni hanno il vice-presidente, altre sono presiedute da un giudice anziano.

È evidente adunque l'opportunità di unificare il sistema.

D'altronde si domanda che si applichi anche ai vice-presidenti quello stesso criterio razionale che fu applicato dall'articolo 10 della legge 30 marzo 1890, per il quale si è ritenuto che la capacità e l'operosità del magistrato non va sempre congiunta all'attitudine per dirigere l'ufficio; perchè uno può essere buon giudice, e insieme un cattivo direttore di un tribunale o di una sezione di tribunale. Questo è appunto il principio che ha informata la legge Zanardelli a parificare i presidenti di tribunali e i procuratori del Re ai consiglieri di appello e ai sostituti procuratori generali.

S'intende che le sezioni, secondo la nostra proposta, dovrebbero essere presiedute da un giudice di prima categoria, scelto, su proposta della Corte, con Decreto ministeriale.

E vengo ai giudici aggiunti e sostituti procuratori del Re aggiunti.

Qui la portata della nostra proposta è più accentuata; ma però non si tocca alla sostanza della legge.

Giova, a questo proposito, ricordare che con la legge 8 giugno 1890 è stato stabilito che nessuno possa accedere agli uffici dei tribunali se non in quanto abbia tenuto l'ufficio di pretore per un periodo non inferiore

a 4 anni, od in quanto abbia superato l'esame, così chiamato, per *merito eccezionale*.

Ora questa disposizione giusta, nel suo concepimento, ed informata a criteri razionali, ha fatto pessima prova nella pratica ed ha ottenuto questo unico effetto, di allontanare dalla carriera giudiziaria giovani distinti che vi accorrevano prima. Se ne allontanano, perchè non piace ai giovani studiosi di isolarsi in preture dove mancano mezzi d'istruzione; dove mancano biblioteche; non piace ai giovani studiosi, senza l'aiuto d'alcuno, di assumere la responsabilità e l'iniziativa d'un capo ufficio: non piace d'allontanarsi per 6, 7 o 8 anni dal Pubblico Ministero dove poi dovrebbero lottare nell'arringo penale coi più valenti campioni del fôro. E non giova nemmeno, per rimediare a codesta bisogna, la istituzione dell'esame per merito eccezionale, giacchè la pratica ha dimostrato che i migliori si astengono da un simile esame. Coloro i quali hanno col loro lavoro e coi loro studi conseguito la stima dei colleghi e del fôro, coloro che hanno costituita legittimamente la loro riputazione non la giocano con un atto di sorte.

E notate ancora che l'esame per merito eccezionale, essenzialmente teorico, non può chiamare quelli che lavorano nei tribunali di gran mole, perchè non hanno neppure il tempo necessario per la preparazione. L'esperienza ha dimostrato che all'esame per merito eccezionale non accorrono se non i magistrati mediocri e i magistrati peggiori.

In una rubrica giudiziaria che si pubblica a Roma, in data del 1° dicembre, trovo che l'esito degli esami per merito distinto è riferito così:

« Gli esami per merito distinto volgono al loro termine, sono già finite le prove per iscritto. Vi prendono parte moltissimi pretori ed alcuni aggiunti giudiziari. Fra i pretori concorrenti, alcuni erano stati dalla Commissione consultiva dichiarati *impromovibili*. »

Ecco quali sono, salvo poche eccezioni, i magistrati che accedono all'esame per merito eccezionale.

Si arriverà dunque inevitabilmente a questa conseguenza di vedere disertata dai giovani migliori l'Aula giudiziaria e specialmente disertati gli uffici del Pubblico Ministero. Ecco perchè col nostro progetto si vuol rimediare a questo inconveniente stabilendo che una parte almeno di questi giovani ri-

conoscinti migliori nell'esame di aggiunto giudiziario e nella pratica di questo ufficio possano accedere all'ufficio di giudice e di sostituto procuratore del Re senza percorrere l'inutile e spesso ripudiato tirocinio del *pretore*.

E badi ancora l'onorevole ministro che questa riforma deve essere coordinata con un'altra disposizione del progetto, con la quale si integra quella che vuol dividere il personale dei giudici in *due* categorie d'egual numero. Con ciò si dà alla magistratura un altro e sensibile vantaggio di carriera. Attualmente non sono promovibili ai gradi superiori che quei giudici di prima categoria che sono dichiarati idonei dalla Commissione consultiva nominata col Decreto del novembre 1890. E così sono promovibili i magistrati di *merito eccezionale*, gli *ottimissimi*, come si dice nel Decreto, gli ottimi ed i buoni.

Questa graduatoria mi fa ricordare la classificazione dei cittadini romani del Basso Impero, per cui i *perfettissimi* erano quelli della quinta categoria. Vi erano, cioè, quattro categorie ancora migliori dei perfettissimi. Precisamente come nel nostro caso: la categoria degli ottimissimi è la seconda. Poi vi sono gli ottimi e finalmente in quarto grado i *buoni*.

Ora, prendendo, a mo' d'esempio, un ottimissimo, questi potrà dopo un anno e mezzo o due da che è in prima categoria, passare al grado superiore, e così passare a cotesto grado superiore dopo sette e mezzo od otto anni di tirocinio di giudice o di sostituto procuratore del Re. Mentre con la legge attuale, che ne applica due terzi alla seconda categoria e un terzo alla prima, non si arriva alla promozione che dopo dieci anni di tirocinio di giudice o di sostituto procuratore del Re.

Ecco dunque che, mentre possiamo assicurare all'erario, e lo dimostrerò a suo tempo con precisione matematica, una minore spesa di 300 mila lire, ci poniamo in condizione di migliorare col nostro progetto la condizione dei magistrati, proseguendo ad eseguire la legge 30 marzo 1890. Della quale potrà completarsi l'attuazione con una più energica e diligente sorveglianza del sistema presentemente in vigore.

A questo scopo vorrei anche invocare una ulteriore riduzione delle preture, ma dopo che ho assistito alla discussione del bilancio di grazia e giustizia, confesso che non me ne

sento il coraggio. Dirò anzi francamente alla Camera che ho dovuto in quella occasione ammirare la discrezione dell'onorevole guardasigilli, di fronte a deputati i quali, mentre quasi tutti hanno promesso ai loro elettori recentemente le economie che derivano dalla semplificazione dei servizi, sono poi venuti alla Camera, salvo rare eccezioni, a reclamare non l'abolizione, ma la reintegrazione di qualche pretura o la istituzione di qualche sezione di pretura.

Il che rivela un vizio che affligge la nostra vita parlamentare, quello cioè che le signorie degli interessi locali costituiscono un formidabile ostacolo al soddisfacimento degli interessi generali del paese. (*Approvazioni*).

Tornando all'argomento, raccomando al ministro di cercare le economie in altro modo, per esempio, nella pronta applicazione dell'articolo 11 della legge, quello per cui è fatto lecito di risparmiare la spesa di un presidente d'assise là dove v'è un presidente di tribunale e non v'è Corte d'appello.

Raccomando inoltre al ministro maggiore vigilanza sul modo col quale si spendono le somme iscritte nel bilancio di grazia e giustizia.

Ma perchè una più vigile custodia dei diritti fiscali possa, a mio credere, portare qualche risparmio, occorre ben altra vigilanza che quella che si fa con semplici circolari a scadenza periodica.

Occorrono ispezioni fatte sui processi, occorre riversare sul negligente la responsabilità del dispendio.

Potrei dare al guardasigilli qualche esempio, se non temessi di tediarlo soverchiamente. Potrei dire che si ordinano abitualmente perizie perfettamente inutili. Un infelice, per esempio, precipita dal quarto, dal quinto piano d'una casa, e si spacca le tempie. Ebbene, le autorità si portano sul luogo, si ordina una perizia, si ordina l'autopsia, perchè si ha bisogno di accertare a qual genere di morte quell'infelice abbia dovuto soccombere. La si ordina, e la si paga.

Potrei dire che, in certi reati di azione privata, di ferimenti guaribili in meno di dieci giorni, quando non vi è querela di parte lesa e quindi il Pubblico Ministero non può procedere d'ufficio, si ordinano perizie inutili, che rimangono naturalmente a carico dell'erario pubblico; perchè esse accertano un reato che non v'è.

Potrei ricordare ancora in qual modo si fanno le inchieste testimoniali e nel periodo istruttorio e nel periodo orale. Si chiamano testimoni da luoghi lontani, e si rimandano senza averli esaminati, oppure sono sentiti su circostanze affatto inutili; oppure sono sentiti nel periodo istruttorio, e poi nel processo orale si vede che si sono spesi inutilmente i denari per sentirli perchè non potevano portare nessuna luce sul processo.

Io mi attendo ben altro dall'onorevole Bonacci; mi attendo una riforma ben più radicale, quella del giudice unico per *qualsunque valore* in 1° grado e della collegialità *ridotta a 3 per successivi gradi di giurisdizione*. Ma queste sono riforme di laboriosa attuazione, e arriveranno (se arriveranno) ben tardi.

Intanto gli raccomando di provvedere alla esecuzione della legge 30 marzo 1890. È una cambiale tratta ed accettata dal Governo: pagatela.

La magistratura, se si fa eccezione per brevi periodi in cui è stato guardasigilli l'attuale presidente della Camera, la magistratura, che è la più alta funzione dello Stato, è sempre stata una delle figlie derelitte del Governo; abbiamo veduto il Governo portare le sue cure sulle Opere pie, sui lavori pubblici, e specialmente sull'esercito e sull'armata; abbiamo visto mandare centinaia di ufficiali in riposo nel fiore della virilità, i quali poi si dedicavano ad altri uffizi ben più pesanti facendo, quando sono dichiarati inabili dallo Stato, concorrenza agli impiegati privati nelle aziende private.

Rilevo, non discuto, e dico che va bene se così piace agli uomini d'armi. Ma io che sono uomo di toga, e vivo a contatto della grande famiglia giudiziaria, rivolgo questa raccomandazione al Governo e gli dico: tenete la parola! (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Nel discorso dell'onorevole Rossi io distinguerò quello che si riferisce allo svolgimento della proposta d'iniziativa sua e dell'onorevole Mussi, da quello che, a mio avviso, con questo svolgimento ha poca o nessuna relazione.

L'onorevole Rossi è rientrato nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e si è intrattenuto specialmente sul capitolo delle spese di giustizia, e sul modo della loro erogazione.

Io non rientrerò in quest'argomento. Farò solo notare all'onorevole Rossi, come feci già notare alla Camera, che in codesto capitolo vi è un miglioramento; giacchè noi ricordiamo il tempo non lontano in cui vi s'iscrivevano sei o sette milioni, ed oggi, se ben ricordo, questa spesa è ridotta alla cifra di quattro milioni.

Ad ogni modo, se l'onorevole Rossi vorrà ripetere le sue osservazioni, nella non lontana discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1893-94, io potrò dargli tutte le spiegazioni che egli possa desiderare e son sicuro che le riterrà soddisfacenti.

Egli ha fatto un appello al Governo per la leale esecuzione della legge del 30 marzo 1890, che ha chiamato una cambiale la quale deve essere pagata alla sua scadenza.

Io non devo giustificarmi della prima e più essenziale parte dell'esecuzione di quella legge, che consisteva nella soppressione di un certo numero di preture, perchè questa parte dell'esecuzione della legge non mi riguarda. Per ciò che dipendeva da me, io non ho certamente dei rimorsi; perchè dal mio posto di deputato difesi quelle economie che erano state realizzate in virtù dell'attuazione della legge 30 marzo 1890, chiedendo che venissero erogate secondo l'articolo 10 della legge stessa. E, fedele alle idee che aveva manifestate come deputato, appena assunti l'ufficio di ministro guardasigilli, provvidi perchè le modeste economie che erano state realizzate fossero erogate così come la legge voleva, vale a dire in aumento degli stipendi dei più umili fra i magistrati, cioè degli aggiunti giudiziari e dei pretori.

Vengo ora, e brevissimamente, alle considerazioni dell'onorevole Rossi, per quanto riguarda lo svolgimento della sua proposta di legge, la quale è modestamente intitolata: « disposizioni modificative della legge 30 marzo 1890, » ma in verità non rimane dentro questi limiti. Essa contiene modificazioni profonde e radicali ad una delle nostre principali leggi organiche, quella, cioè, dell'ordinamento giudiziario.

Io non dissimulo che le modificazioni proposte dagli onorevoli Mussi e Rossi a me non sembrano le più opportune; e se dovessi oggi discutere sull'argomento, forse potrei dimostrare che esse non raggiungono lo scopo al quale mirano gli onorevoli proponenti.

Per questa ragione dunque, per la gravità dell'argomento e per l'iniziativa che in materia così importante e delicata spetta al Governo, non tanto per diritto, quanto per dovere, al quale io non intendo di venir meno, e perchè le proposte degli onorevoli Mussi e Rossi non concordano con quelle che io ho in mente, e che fra poco tempo avrò l'onore di presentare alla Camera, io sono obbligato a fare su di esse le più ampie riserve; ma non ho difficoltà di consentire che la loro proposta di legge venga presa in considerazione.

**Rossi Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rossi Luigi.** Ringrazio l'onorevole ministro dell'ultima parte della sua risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto della prima.

L'onorevole Bonacci mi ha fatto un appunto che io non credo affatto di essermi meritato. Ha detto, cioè, che, mentre io ho presentato insieme all'onorevole Mussi una proposta di legge avente uno scopo determinato, ho allargato la discussione e sono entrato in argomenti estranei al soggetto.

Questo appunto non è giusto perchè noi ci proponiamo di trovare i mezzi con cui mantenere gli impegni presi colla magistratura; e siccome le misure che noi proponiamo con speciale disegno di legge sono insufficienti allo scopo, io ho procurato, come era dovere mio, di indicare al Governo con quali altri provvedimenti le lire 610 mila occorrenti per l'applicazione della legge 30 marzo 1890 potevano essere ottenute.

L'onorevole ministro ha detto ancora che ho avuto torto di accusarlo di non avere pagato a scadenza il suo debito verso i magistrati perchè, quando egli venne al Ministero, la legge era già stata rovinata.

Siamo perfettamente d'accordo. Ma quando si parla del Governo, non si parla della persona che lo rappresenta. Il popolo, quando si lamenta perchè non si attuano le riforme lungamente desiderate e neppure quelle che sono state deliberate, non guarda alla persona che copre l'ufficio di ministro; esso nota che l'uno somiglia all'altro, e che tutti insieme non sanno rispondere allo scopo per cui sono assunti al Governo.

Infine l'onorevole ministro ha detto che la nostra riforma gli pare inopportuna e tale da non raggiungere lo scopo.

Ma questa è una parola gratuita; ed io avrei preferito che l'onorevole ministro mi avesse

detto per quali ragioni crede che essa non raggiunga lo scopo; perchè è troppo facile, davanti ad una proposta concreta, il rispondere: non credo che raggiunga lo scopo, senza aggiungere altro.

Io che l'ho studiato il mio progetto a fondo rispondo che esso raggiunge pienamente lo scopo e, se lo vuole, onorevole ministro, posso provarglielo, come ho già detto, con precisione matematica.

Ha obbietato l'onorevole ministro infine che, sotto il modesto titolo di disposizioni modificative della legge 30 marzo 1890, la nostra proposta racchiude una radicale riforma degli organici; e che quindi bisogna andare ben adagio nel procedere al suo esame ed al suo accoglimento.

È certo che, se si continua a recitare la lezione, che vanno modificate le leggi organiche, che si vuole arrivare al discentramento e alla semplificazione dei servizi, mediante appunto la riforma di quelle leggi che li complicano, e poi quando si presentano proposte concrete si risponde: la riforma è seria; vogliamo studiare; ci riserviamo di presentare altri progetti; per ora non ne facciamo niente, è certo, dico, che non se ne concluderà mai niente e l'opera del Parlamento sarà opera d'accademia.

Ad ogni modo, mi riservo di sostenere la bontà delle nostre proposte negli Uffici ed in questa Assemblea; e ringrazio l'onorevole ministro intanto di aver seguito la consuetudine della Camera, non opponendosi alla presa in considerazione della proposta medesima.

**Presidente.** Metto a partito la presa in considerazione, alla quale non si è opposto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, della proposta di legge dei deputati Mussi e Rossi Luigi.

(È presa in considerazione).

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Invito l'onorevole ministro degli esteri a presentare alcuni disegni di legge.

**Brin, ministro degli esteri.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvare la proroga al 31 dicembre 1893 dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Bulgaria.

Un altro disegno di legge per la proroga al 30 giugno 1893 dell'accordo commerciale provvisorio concordato fra l'Italia e la Spagna.

Ed un terzo per autorizzare il Governo a stipulare nuovi accordi commerciali con la Rumania.

Pregherei la Camera di dichiararli d'urgenza, perchè bisogna che siano approvati prima del 1° di gennaio dell'anno prossimo.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

**Brin, ministro degli esteri.** La Camera aveva per abitudine di affidare l'esame di questi disegni alla Commissione permanente per le tariffe doganali ed i trattati. Questa Commissione non fu ancora nominata, ed io pregherei la Camera di delegarne la nomina al suo presidente affinché l'esame di questi disegni di legge possa essere fatto più sollecitamente e con uno stesso criterio.

**Presidente.** L'onorevole ministro fa istanza che i disegni di legge testè presentati siano dichiarati urgenti.

*(L'urgenza è ammessa).*

L'onorevole ministro ha poi fatta la proposta che la Commissione incaricata dell'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio sia nominata dal presidente.

*Molte voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Vorrei veramente rimuovere da me questo calice, ma mi sottometto agli ordini della Camera.

Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole ministro.

*(È approvata).*

### Giuramento

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli Tiepolo e Zappi, li invito a giurare. *(Legge la formula).*

**Tiepolo.** Giuro.

**Zappi.** Giuro.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Carcano a venire alla tribuna per presentare due relazioni.

**Carcano.** A nome della Commissione del bilancio mi onoro di presentare alla Camera due relazioni, l'una sullo stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze 1892-93, l'altra per la convalidazione del Re-

gio Decreto riguardante il prezzo di vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

**Presidente.** Do atto all'onorevole Giunta generale del bilancio della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

### Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-1893.

Come la Camera rammenta, la discussione è giunta sabato al capitolo 61.

Procederemo ai capitoli seguenti:

**Capitolo 62.** Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo incaricata del servizio che disimpegnava il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, lire 455,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Tasca-Lanza.

**Tasca-Lanza.** Ho chiesto di parlare su questo capitolo per rivolgere una preghiera al ministro dell'interno e per fare una dichiarazione alla Camera, anche a nome di molti altri miei colleghi della Sicilia.

La raccomandazione è la seguente: che le 455,000 lire iscritte in questo capitolo siano spese per la organizzazione della polizia in Sicilia. Ed ora vengo alla dichiarazione.

L'altro giorno si disse che la Sicilia era quasi un covo di briganti, che tutti i siciliani non erano che dei manutengoli.

Ma, signori, è bene mettere le cose a posto. In Sicilia è vero vi sono dei manutengoli, ma più che manutengoli essi sono gente paurosa della quale cresce il numero quando le autorità preposte al mantenimento dell'ordine si mostrano inette al loro ufficio, ed anzichè elementi di pace diventano strumento in mano dei capi-partito. Raccomando quindi all'onorevole ministro dell'interno di adoperarsi per mantenere nelle popolazioni la fede nei propri funzionari mandando nell'Isola i migliori e non quelli che si vogliono punire; compiacendomi che gli ultimi atti del ministro abbiano fatto risorgere quella fede che era svanita.

All'onorevole Nicotera debbo poi una ri-



sposta. Egli si lagnò del trasferimento da Palermo di due alti funzionari di pubblica sicurezza. Per uno sono d'accordo con lui, per l'altro, me lo permetta, non lo posso essere.

Egli sa benissimo che, durante la sua amministrazione, nel comune di Santo Mauro, circondario di Cefalù furono uccisi, in soli due mesi, 38 individui e non fu scoperto nessuno degli uccisori; non ci fu nemmeno chi osasse più andare dall'ispettore capo Amodio a dargli qualche informazione.

E questo perchè? Perchè tutti quelli che andavano da lui, all'indomani venivano uccisi.

Dopo queste dichiarazioni ringrazio la Camera della cortesia usatami.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

**Nicolosi.** Sentò il debito anch'io di associarmi alle parole dell'onorevole Tasca-Lanza, e non so dissimulare la penosa impressione che mi hanno arrecato le affermazioni dell'onorevole Nicotera, le quali assumono speciale gravità dalla importanza della persona da cui provengono, e, dirò di più, dalle simpatie che l'onorevole Nicotera meritamente gode in Sicilia.

Ma, lo permetta l'onorevole Nicotera, bisogna smettere ormai certi convenzionalismi e preconcetti, e ben guardarsi di trarre conseguenze affrettate da parziali induzioni. È stato con questo metodo che si è tentato di far passare la Sicilia talvolta come la regione delle fate e delle chimere, talvolta come la regione dei mantengoli e dei briganti.

Ora, il malandrinaggio in qualche provincia della Sicilia — ed è anche strano si parli della Sicilia come di una provincia sola — è un fenomeno complesso e patologico, che si manifesta laggiù, come altrove, ed anche all'estero; e che trae origine da condizioni economiche e topografiche, ed acquista sufficiente vigore dalla deficienza di mezzi e di personale per parte delle autorità. E laggiù, come altrove, se manca la fiducia nella forza delle autorità e nell'efficacia dell'azione governativa, ci potranno essere contadini e proprietari, i quali si rassegnino a farla da povere vittime dei malfattori, non mai da complici. L'eccezione non farebbe se non confermare la regola.

Perchè i cittadini secondino le autorità; fa mestieri ch'essi abbiano fede nella forza

delle autorità stesse ed a mantenere salda questa forza, occorre non lesinare su certi mezzi e su certe spese. In vero, bastò che il Governo, al primo risveglio del malandrinaggio, se ne interessasse ed occupasse sul serio — e dico questo a titolo di onore per l'onorevole Giolitti — perchè ben presto quella mala pianta avvizzisse e perisse.

Trattasi, dunque, di un fenomeno, per quanto complesso, per altrettanto comune: ed io ho il diritto d'invocare criteri comuni nel giudicarlo, e, non criteri eccezionali, come si fece l'altro giorno.

La mia pretesa è giustissima e modestissima: smettiamo una buona volta la vecchia retorica; ed il Governo non trascuri la Sicilia, ma la curi con larghezza di vedute e di intenti e con efficacia di mezzi, come il resto d'Italia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Desidererei parlare dopo l'onorevole sotto-segretario di Stato, dovendo forse rispondere anche a lui.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Sarò onoratissimo di poter rispondere anche a Lei; parli pure.

**Nicotera.** Io sono proprio dolente d'essere stato frainteso. Mi si fa dire quello che assolutamente non ho detto! Non sono io che ho dipinto la Sicilia con foschi colori!

Raccomanderei ai rappresentanti di quella illustre parte d'Italia di parlare il meno possibile dei mali che l'affliggono (*Bene!*), i quali dipendono da condizioni di fatto speciali.

Io non ho mai neppure sognato che sia necessario ricorrere a provvedimenti speciali per la Sicilia; (gli onorevoli deputati che hanno parlato testè sono giovani, e non erano presenti alla Camera) quando, negli anni passati, il Governo proponeva una legge speciale per la Sicilia, ed io coi miei amici, tra i quali era l'illustre nostro presidente, combattemmo quei provvedimenti, perchè a noi sembrava che essi non fossero necessari.

È evidente quindi che non poteva essere mia intenzione di rappresentare la Sicilia come un paese *extra-lege*. La Sicilia è afflitta da un male il quale ha molte cagioni, che certamente bisogna curare; ma che conviene curare con affetto, con interessamento, con continuità, com'ebbi a dire ieri l'altro.

Non posso poi assolutamente lasciar passare ciò che è stato detto contro l'ispettore

Amodio. L'ispettore Amodio è uno dei migliori funzionari della pubblica sicurezza.

Ma come è accaduto, han detto, che le persone che andavano a conferire con lui si trovavano poi uccise? Non dimenticate la storia passata, rispondo io. Negli anni del brigantaggio in Sicilia questo avveniva tutti i giorni. E non solamente quelli che andavano a parlare coi funzionari di pubblica sicurezza, ma quelli che andavano a deporre davanti al magistrato nel periodo di istruttoria, che è segreta, si trovavano il dì appresso uccisi.

In Sicilia sono accaduti allora fatti gravissimi; persino s'involarono processi dal tavolo del magistrato. Come ciò accadeva? Accadeva perchè disgraziatamente il malandrinnaggio in Sicilia ha una organizzazione, per la quale i malandrini sono avvertiti di tutto quello che accade.

È naturale quindi che vedendo entrare nell'ufficio di pubblica sicurezza una persona, immediatamente si suppone che quella persona abbia fatto qualche denuncia, e per vendetta si uccide. In Sicilia non vi era chi volesse divenire confidente, perchè, appena si poteva sospettare lontanamente che uno desse delle informazioni, era ammazzato. Ritenga, l'onorevole Tasca-Lanza, che l'ispettore di pubblica sicurezza Amodio è uno dei migliori funzionari.

**Tasca-Lanza.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Nicotera.** Sento il dovere di attestarlo, affinché non rimanga a carico di un funzionario distinto un'imputazione immeritata.

Concludendo, prego gli egregi rappresentanti della Sicilia di ritenere che io non ho avuto, neppure lontanamente, l'intenzione di dir cosa che potesse tornare offensiva a quella nobile regione. Ripeto oggi quello che ho detto l'altro giorno: fra tutti i ministri dell'interno, che ha avuto il Regno d'Italia, quello che, dolorosamente, si è dovuto occupare di più della Sicilia sono io; e l'onorevole deputato Nicolosi ha avuto la cortesia di attribuirmi dei meriti, che io ho sempre creduto l'adempimento di un dovere.

**Presidente.** L'onorevole Tasca-Lanza ha chiesto di parlare per fatto personale. Determini il fatto personale.

**Tasca-Lanza.** Anche io riconosco che la Sicilia deve molto all'onorevole Nicotera per ciò che egli ha fatto per essa.

In quanto all'Amodio io non feci che af-

fermare un fatto senza menomamente mettere in dubbio la valentia di quel funzionario.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Risponderò brevemente alle osservazioni che si sono fatte sul capitolo in discussione. E poichè non intendò di entrare nella questione relativa all'ispettore Amodio, mi limiterò a ringraziare l'onorevole Nicotera di avere, con la sua autorità, fatto quello che mi apprestava a fare io, certo con un'autorità minore; poichè anch'io riconosco che l'ispettore Amodio è funzionario rispettabilissimo, e dichiaro che il trasferimento di lui da Palermo ad un'altra sede importante ha avuto per principale ragione quella di metterlo in condizione di rendere più utili e più importanti servigi al paese.

Non entrero nemmeno nell'interpretazione, che anch'io riconosco erronea, di alcune parole pronunziate ieri l'altro dall'onorevole Nicotera, e che hanno dato occasione, dirò così, ad un fatto personale, per il paese loro, agli onorevoli Tasca-Lanza e Nicolosi. L'onorevole Nicotera ha esposto una condizione di fatto, che la Sicilia ha comune con altre provincie d'Italia.

**Di Sant'Onofrio.** Non tutta la Sicilia.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** È una condizione di fatto, la quale dev'essere con grande affetto studiata ed alla quale bisogna cercare in tutti i modi di porre rimedio: nè più nè meno che questo.

Detto ciò per quel che non mi riguarda, risponderò alla raccomandazione dell'onorevole Tasca-Lanza, alla quale ha anche accennato l'onorevole Nicolosi. Io mi auguro che venga presto il giorno, in cui possa scomparire dal bilancio dell'interno questa cifra di 455,000 lire per mantenere in Sicilia dei carabinieri in surrogazione del soppresso corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo. Però, fino a quando quel giorno non sarà venuto, è naturale che nel capitolo del bilancio debbano rimanere iscritte le 455,000 lire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**Rubini.** Mi rendo qui interprete di un desiderio manifestato in seno alla Giunta del bilancio non da me, ma da altro collega, che ora non si trova presente. Il capitolo 62, a mio avviso, non è fatto per semplificare la

contabilità dei nostri bilanci. È un rimborso di spesa che il Ministero dell'interno fa a quello della guerra per il mantenimento dei carabinieri che vennero mandati in Sicilia a sostituire le sopresse guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

Ora sembra a me, senza entrare nel merito, che, ponendosi, per la nostra maniera di compilare i bilanci, tutta la spesa per i carabinieri a carico del Ministero della guerra, questo capitolo 62 non dovrebbe figurare nel bilancio del Ministero dell'interno; giacchè esso non rappresenta che un duplicato di spesa e porta senza dubbio anche ad una duplicazione di contabilità. (*Segni di denegazione del sotto-segretario di Stato*).

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi accenna che non si tratta di un duplicato. Allora vorrà dire che la spesa per i reali carabinieri nel bilancio della guerra sarà per lo meno incompleta ed andrebbe completata. Ora, fino a che non si disponga che, come anche altri paesi fanno, tutta la spesa per la pubblica sicurezza sia a carico del Ministero dell'interno e non di quello della guerra, io domanderei che questo capitolo 62 venisse stralciato dal bilancio in discussione e passato a quello della guerra.

E poichè mi trovo a parlare su questo capitolo, che concerne i carabinieri, mi permettano la Camera e l'onorevole ministro della guerra brevissime considerazioni.

Mi è stato riferito da persone le più degne di fede che in forza delle mutate condizioni delle rafferme mai come adesso si è manifestato lo abbandono del servizio per parte dei carabinieri semplici ed anche dei graduati allorchè viene a termine la capitolazione loro, mentre sarebbe interesse della amministrazione, per ragioni che tutti facilmente comprendono, che essi rimanessero in servizio.

Io non sono competente in materia; ma poichè le lagnanze senza dubbio esistono, pregherei l'onorevole ministro della guerra di voler dare alla Camera qualche assicurazione in proposito, acciocchè il paese non rimanga sotto l'impressione che i presenti ordinamenti, che provvedono al rifornimento dell'arma dei Reali carabinieri, siano insufficienti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Devo una

doppia risposta all'onorevole Rubini. La prima è relativa alla somma di 455 mila lire iscritta nel capitolo 62 del bilancio dell'interno, che egli desidererebbe fosse trasportata al bilancio della guerra.

Io non ho difficoltà di dire che in tesi generale, date certe condizioni, potrei consentire. Potrei, cioè, acconsentirvi quando questa spesa non venisse ad aggravare il bilancio della guerra a danno d'altri servizi; perchè essendo il bilancio della guerra consolidato in una spesa fissa, l'introdurvi una spesa nuova non potrebbe riescire che a danno dei servizi esistenti.

In secondo luogo, osservo all'onorevole Rubini che la sua proposta dovrebbe estendersi anche all'Amministrazione della marina, perchè il bilancio del Ministero della marina porta qualche centinaia di migliaia di lire di spesa per i carabinieri addetti agli arsenali marittimi. Quindi se si entrasse in quest'ordine di idee, bisognerebbe che tanto la spesa per la pubblica sicurezza quanto quella iscritta nel bilancio della marina passassero tutte al Ministero della guerra, ma beninteso in aumento del bilancio.

Però, siccome prima di questi trasporti di somme bisogna intendersi molto chiaramente, pregherei l'onorevole Rubini di lasciar stare per ora questa questione.

L'onorevole Rubini poi, parlando dei carabinieri, ha anticipato una osservazione che avrebbe potuto fare sul bilancio della guerra. Egli ha detto che il reclutamento dei carabinieri va alquanto scemando, e che coloro i quali hanno finito il loro tempo, abbandonano il servizio più facilmente che pel passato.

Io ho qui uno specchio dal quale risulta che, in questo momento, la media di coloro che dovrebbero andare in congedo, e che rimangono in servizio, è del 55 per cento. Ora l'arma dei carabinieri, che mi ha fornito questo documento, considera questa cifra come relativamente soddisfacente; ed io pure la considero come tale.

Del resto, non bisogna credere che alcuni carabinieri di meno possano portare una grande difficoltà nel servizio. Ci sono però stati degli inconvenienti, e ne citerò alcuni. Per esempio, il creare delle stazioni provvisorie, l'aumentare di molto le stazioni, senza aumentar la forza (perchè non si può, al di là di un certo limite, aumentarla), porta di conse-

guenza che le stazioni devono essere alquanto assottigliate nel numero di carabinieri. E non c'è niente di peggio per questi bravi militari, che di dover formare delle stazioni con tre carabinieri. È un piccolo disastro per quella stazione di tre, che manchi di un carabiniere, perchè gli altri due sono in continuo servizio, di giorno e di notte.

Lo stesso dicasi per la difficoltà di preparare un rancio buono con un numero così esiguo di conviventi alla mensa.

D'altra parte, che la legge della rafferma dei carabinieri abbia portato una differenza sin d'ora molto apprezzabile in quanto al reclutamento, non si può dire, onorevole Rubini. Nell'avvenire quella legge produrrà un grande vantaggio per l'erario; ma, frattanto, essa non ha prodotto effetto sul reclutamento dei graduati; poichè i sottufficiali rimangono in una proporzione che è ancora soddisfacentissima, e ciò vuol dire che la riforma non ha prodotto inconvenienti.

D'altra parte, quando la Camera ha discusso questa legge della rafferma dei carabinieri, non ha potuto a meno di consentire in questo concetto: che, il dare a sottufficiali dei carabinieri soprassoldi ammontanti ad oltre 7000 lire, oltre il trattamento relativamente molto buono (perchè ci sono dei brigadieri e dei marescialli d'alloggio che hanno un trattamento relativamente superiore a quello che ha un sottotenente di fanteria) urtava con le condizioni fatte ad altri funzionari dello Stato. Circa il reclutamento dei carabinieri semplici, quando venisse ad essere deficiente, ci sarà sempre modo di provvedere.

Noi abbiamo avuto, quest'anno, sino a 23.339 carabinieri. Ci sono naturalmente degli alti e dei bassi; ci sono dei momenti in cui si fa sentire un po' di mancanza, e sono quelli in cui non si sono ancora mandati alle stazioni i carabinieri-allievi perchè non ancora abbastanza istruiti.

Ma il fatto è che noi oggi abbiamo 3000 carabinieri di più di quello che avevamo dieci anni fa, mentre le condizioni della pubblica sicurezza erano dal più al meno quali sono ora.

Quindi io credo che l'onorevole Rubini può essere tranquillo su questa questione delle rafferme, sugli effetti della quale sarebbe prematuro ogni giudizio.

**Presidente.** Avrebbe facoltà di parlare l'onorevole Rubini, ma gli faccio notare che non

si può parlare che una sol volta sullo stesso argomento.

**Rubini.** Rinuncio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io non debbo aggiungere alcuna parola alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra, rispetto alla osservazione mossa dall'onorevole Rubini, osservazione che riguarda non la sostanza, ma la forma, o, a dir meglio, la situazione di quella cifra in un bilancio piuttostochè in un altro. Come ha dichiarato l'onorevole ministro della guerra, sarà il caso di considerare con maggior agio se possa questa cifra passare da un bilancio ad un altro, pur facendo su questo le mie riserve, poichè da quella cifra si prelevano eziandio i premi per gli informatori.

**Rubini.** Questa volta sono costretto a domandare la facoltà di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Rubini.** L'onorevole sotto-segretario di Stato Rosano mi dice che dalla somma inscritta nel capitolo 62 si prelevano anche i premi per i servizi straordinari che prestano i carabinieri.

Ora, a me pare, onorevole Rosano, scorrendo il bilancio, d'aver visto che sono iscritte 70,000 lire per queste gratificazioni, nel capitolo 74, sotto la denominazione « Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri. »

Per questa spesa io non avrei chiesto certamente il trasporto dal bilancio del Ministero dell'interno a quello della guerra. È soltanto relativamente alla somma inscritta nel capitolo 62 che ho fatto e che mantengo le mie osservazioni, perchè mi pare proprio che esse darebbero luogo ad una semplificazione di contabilità col trasporto da me indicato nel bilancio del Ministero della guerra.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Allora siamo d'accordo.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Panizza, relatore.** Io non ho fatto nessuna proposta in proposito a nome della Giunta generale del bilancio, appunto perchè credo che si potrà provvedere nel preventivo del prossimo esercizio; trattandosi di una questione che, se ne persuada l'onorevole Rubini, va maturamente studiata.

**Presidente.** Non essendovi altre osserva-

zioni, e non essendosi fatta nessuna proposta, s'intende approvato il capitolo 62.

Capitolo 63. Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti, lire 250,000.

Capitolo 64. Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica, lire 85,000.

Capitolo 65. Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane, lire 18,000.

Capitolo 66. Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 24,000.

Capitolo 67. Premi d'ingaggio e debiti di massa delle guardie di città, lire 1,000.

Capitolo 68. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 15,000.

Capitolo 69. Servizio sanitario, istruzione ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica, lire 37,000.

Capitolo 70. Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 71. Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città, lire 34,000.

Capitolo 72. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 83,000.

Capitolo 73. Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 100,000.

Capitolo 74. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 70,000.

Capitolo 75. Soprassoldo ai reali carabinieri in servizio di scorta ed alle brigate volanti, lire 8,000.

L'onorevole Simeoni ha facoltà di parlare.

**Simeoni.** Per la buona osservanza della legge, i detenuti, dopo essere stati giudicati, se assoluti, dovrebbero essere rilasciati liberi nell'aula stessa del tribunale o della Corte, dove è avvenuto il giudizio.

Fino a pochi anni or sono, questo si soleva fare; una circolare, non ricordo di quale ministro guardasigilli, determinò che i detenuti dovessero, prima di venire rilasciati, essere ricondotti in carcere.

E non fu certo un bene.

Ma la mia osservazione al capitolo 75 non riguarda questo punto: riguarda un'altra pratica o formalità, che si suole adempiere dopo

che i detenuti sono stati trasportati alle carceri, ed è questa: che invece di lasciarli liberi, dopo che sono assolti o dichiarati innocenti, si costuma, in alcuna delle grandi città, Napoli ad esempio, di ripigliare i detenuti stessi e tradurli in questura, per adempiere a certe altre modalità, ed ivi tenerli custoditi fino alla sera od anche fino al giorno seguente. Quando poi essi debbono recarsi ad un paese vicino, ecco a volte una scorta di carabinieri o di guardie per accompagnarli.

Ora io domando all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, se egli sia informato di questo procedimento scorretto ed illegale; se creda di poterlo far perdurare, o se intenda di farlo scomparire.

Ricordo, come precedente storico, che ai tempi del questore Forri, che nomino a titolo d'onore, nella città di Napoli si abbandonò siffatto sistema, appunto perchè riconosciuto illegale. Ma dopo pochi anni esso fu ripristinato, come succede, al mondo, di molte cattive cose.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Sull'esistenza dell'inconveniente lamentato dall'onorevole Simeoni i miei ricordi mi possono fare essere d'accordo con lui, ed io prendo formale impegno di ricercare il modo affinché questo inconveniente non si verifichi più.

Debbo però rettificare una delle affermazioni dell'onorevole Simeoni. Non è esatto che i detenuti messi in libertà dopo un giudizio siano trasportati dalle carceri alla questura e la questura poi li faccia accompagnare nei luoghi d'origine dagli agenti di pubblica sicurezza.

Se si tratta di detenuti pei quali l'opera della questura deve legittimamente intervenire, essa li munisce di quei tali documenti, dei quali è necessario siano provvisti, e se poi è mestieri di fornir loro, perchè molte volte non l'hanno, le spese di trasporto, la questura naturalmente provvede a queste spese di trasporto gratuito, secondo il regolamento.

Sia pur sicuro l'onorevole Simeoni, che io farò esatta indagine della cosa; che cercherò che le sentenze dei magistrati sieno eseguite immediatamente, salvo le formalità carcerarie, alle quali non è possibile si sottragga un detenuto. Egli, che è uomo pratico, deve convenire con me che se si mettesse in libertà un individuo senza compiere gli in-

combenti imposti all'amministrazione delle carceri, e gli si dicesse: ritornate domani; molto probabilmente all'indomani questo individuo non ritornerebbe. (*Si ride*).

Stia però sicuro, ripeto, che quello che è abuso scomparirà, mentre saranno mantenute quelle cautele che sono necessarie per le discipline carcerarie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni.

**Simeoni.** Prendo atto delle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ed aspetto con fiducia che il provvedimento sia attuato al più presto.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 75.

Capitolo 76. Spese di trasporto, di cancelleria, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri, lire 30,000.

Capitolo 77. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 275,000.

**Gamba.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Gamba.** A proposito di questo capitolo debbo richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sopra uno stato di cose, non scevro di inconvenienti, creato da disposizioni recentemente prese dal Ministero, in ordine ai rimpatrii gratuiti degli indigenti, e specialmente di quegli operai disoccupati che si trovano in Roma, provenienti da altre Provincie per ragione di lavoro.

Da moltissimi anni era invalso l'uso (non so da quando, ma certo da che ho l'onore di appartenere a questa Camera), era invalso l'uso, che altri potrà chiamare abuso, di accordare il rimpatrio gratuito a quasi tutti gli operai, che si erano recati a Roma per ragione di lavoro e che, non avendo più lavoro nè mezzi di sussistenza, o dicendo di non averne, volevano rimpatriare.

Certo questo sistema non era scevro d'inconvenienti, ma non era scevro nemmeno di vantaggi; specialmente dal punto di vista della pubblica sicurezza della Capitale ed anche dal punto di vista dell'interesse dei lavoratori.

Ma, se non si può invocare questo sistema, che aveva un carattere eccezionale, come permanente; da esso a quello che si è oggi introdotto per disposizione del Ministero del-

l'interno, corre un grande divario. Oggi il rimpatrio non si accorda a nessuno, tranne che a quella ristretta categoria di persone che è indicata dai regolamenti.

Ne segue che la Capitale è piena di operai rimasti senza lavoro, i quali si vanno aggirando da una casa all'altra, da un ufficio all'altro per trovare i mezzi di tornare alle case loro, dove avrebbero l'esistenza assicurata; e può anche accadere che qualcheduno sia costretto a delinquere ed ottenere così, certamente per una via non lodevole, quel rimpatrio che gli viene altrimenti negato.

Io non posso dare consigli al Ministero, che non ne ha bisogno, ma vorrei che in queste cose si andasse più gradatamente e che al sistema ora introdotto si trovasse qualche temperamento.

Potrei ricordare, per esempio, all'onorevole ministro, che v'è nelle Convenzioni ferroviarie un articolo per il quale gli operai hanno diritto di viaggiare con un notevole ribasso quando sono in comitiva.

Ora, perchè gli uffici di sicurezza pubblica, i questori, non potrebbero esercitare presso questi operai una specie d'ufficio di patronato, aiutandoli a conseguire questo ribasso che la legge accorda loro? So che non lo fanno unicamente perchè non hanno alcun ordine di farlo.

Il Governo potrebbe anche proporre alle Società ferroviarie di fare in modo che questi ribassi fossero anche maggiori, quando gli operai, partendo da casa loro per la capitale, fossero disposti a pagare anticipatamente il prezzo del ritorno. Con questo mezzo si avrebbe il vantaggio di avere una quantità di operai nelle grandi città, che avrebbero il loro ritorno assicurato.

A questa questione voglio mantenere il carattere che le viene da questo capitolo, quello cioè di un provvedimento di pubblica sicurezza; non le voglio dare un'importanza sociale; però non posso tacere che la sua importanza è ben più grande, poichè è una questione che riguarda anche il vasto problema del lavoro.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Gamba ha fatto alla Camera un discorso, che in gran parte fece brevemente a me una sera, in cui ebbi la fortuna di incontrarmi con lui.

Veramente alla raccomandazione, che egli mi ha fatto, la prima risposta e la più grave è implicita nella stessa forma della sua raccomandazione.

Quando l'onorevole Gamba confessa che vi era un uso, al quale avrebbe dovuto sostituirsi meglio la definizione abuso, l'onorevole Gamba conviene che qualche cosa bisogna fare, perchè quest'uso non diventi così eccessivo, da mettere l'erario dello Stato in una condizione impossibile; da mettere gli onorevoli deputati in una condizione molto imbarazzante per scrivere sempre commendatizie, da tramutare il Gabinetto dei funzionari del Ministero in una agenzia ferroviaria.

Debbo dire all'onorevole Gamba che nessuna disposizione restrittiva generale è stata data dal Ministero dell'interno. Dal Ministero dell'interno si è detto solamente: badate se si tratta di veri indigenti. Poi si sono ripetute delle circolari, e tutti i ministri dell'interno ne hanno fatte, ai sindaci, perchè avessero cercato di impedire che in gran copia questa gente affluisse alla capitale.

Io però ho constatato una cosa, che dirò francamente alla Camera; c'è della gente, la quale si prende il divertimento di venire a Roma unicamente per aver agio di un gratuito viaggio di ritorno.

Se questa gente non comincia a comprendere che è difficile ritornare gratuitamente, o per lo meno poco facile, quel tale abuso, che l'onorevole Gamba deplora, diventerà uso e noi dobbiamo cercare di evitarlo.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 77.

Capitolo 78. Repressione del malandrinaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica, lire 500,000.

**De Felice-Giuffrida.** Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di parlare.

**Cao-Pinna.** Nell'ultima tornata della Camera, l'onorevole Giordano-Apostoli parlò della pubblica sicurezza in Sardegna, facendo alcune raccomandazioni che concernevano specialmente la provincia di Sassari.

Prendendo occasione dallo stanziamento segnato in questo capitolo, debbo richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Cagliari; e mi decido a ciò fare per le vive sollecitazioni che mi arrivano dal presidente

della Deputazione provinciale, il quale segnala con vivi colori le preoccupazioni e le giuste paure che, per effetto di una recrudescenza del malandrinaggio, si manifestano in molte delle popolazioni rurali. Il presidente si era rivolto al prefetto perchè provvedesse alle condizioni di pubblica sicurezza. Il prefetto a sua volta richiese al comando dell'arma dei carabinieri la forza necessaria per poter dare aiuto alle stazioni che si trovano in quei Comuni minacciati. Se non che il comando rispose di non avere forze sufficienti. Ed essendosi il prefetto rivolto anche al comandante generale dell'Isola per avere soldati di fanteria onde provvedere ad un aumento della forza dei carabinieri ottenne uguale risposta.

Ora io faccio notare al sotto-segretario di Stato che alcune delle stazioni di Sardegna si trovano in questa condizione: che cioè vi sono cinque uomini i quali debbono sorvegliare 5 o 6 Comuni ed una giurisdizione territoriale che si estende fino ad 8, 10, 12 e 14 mila ettari. Ora non è possibile poter pretendere da cinque uomini di una stazione un servizio di pubblica sicurezza di questo genere, in un paese che si trova nelle condizioni delle nostre stazioni rurali, in molte delle quali i carabinieri debbono fare il servizio a piedi. L'onorevole sotto-segretario di Stato saprà dai rapporti delle autorità locali che molte sono le cause che influiscono ad aggravare le condizioni della pubblica sicurezza; ed io non entrerò in tale questione che mi trascinerrebbe troppo lungi dai confini che mi sono imposto.

Solamente farò osservare che, in circostanze simili, il Ministero altra volta provvide col riunire alle stazioni di carabinieri alcuni soldati di cavalleria. Ora io domando se non si potrebbe nelle circostanze attuali adottare un simile provvedimento per impedire che si verificassero fatti più gravi i quali, oltre a mettere a repentaglio la vita e gli averi delle famiglie, conturbano in modo sensibile il sentimento delle popolazioni sulla efficacia dei mezzi che il Governo pone in opera per mantenere in condizioni normali la pubblica sicurezza. E faccio notare che non è il caso di una semplice disposizione per ispezioni o studi sul modo di porre argine ai fatti delittuosi che avvengono in taluni Comuni della nostra Provincia, ma è bensì il caso di urgenti provvedimenti perchè poco tempo fa

fu assaltato o ricattato, non so bene, un impiegato di una importante società industriale nelle vicinanze di un Comune poco distante da Cagliari.

Nel territorio affidato alla sorveglianza della stazione dei carabinieri di Mandas, si afferma trovarsi una banda di malfattori in numero non indifferente, mentre in quella stazione non vi sono che 5 o 6 carabinieri, insufficienti certamente a poter sorvegliare gli abitanti dei Comuni dipendenti e meno ancora a potere, nel caso, opporre valida resistenza a questa banda se si scagliasse all'assalto di qualcuna delle famiglie abbienti di quei Comuni.

Io, ieri, ho ascoltato attentamente le osservazioni della rappresentanza della Sicilia intorno alle condizioni della pubblica sicurezza colà, e ho trovato che molti punti di contatto ci sono anche con la Sardegna. Per cui qui non domando nè aumento di stanziamento, nè provvedimenti eccezionali che credo non profittevoli nè utili ma piuttosto dannosi: domando solamente che si procuri di completare il numero di quelle stazioni con soldati aggiunti o della fanteria o della cavalleria, per modo che si possano tutelare la vita e gli averi dei cittadini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** Io credo che la Camera possa risparmiare lo stanziamento delle 500,000 lire, proposto per la repressione del malandrino in Sicilia.

Le cause che determinano l'aumento della delinquenza, in Sicilia specialmente, sono tali per cui questo piccolo stanziamento, o qualunque altro, tendente a risolvere, mercè la sola repressione, lo sviluppo del malandrino, credo che sia insufficiente.

Le cause sono di doppia indole: una politica, economico-sociale l'altra.

Ma permettano, prima di intrattenermi di questo argomento, di rettificare un fatto che è stato esposto qui da parecchi deputati non siciliani, e da alcuni anche siciliani. Si crede che i processi che si svolgono in Sicilia siano generalmente fatti contro rei ignoti, supponendo che nessuno voglia prestarsi a farla da testimone, perchè, come hanno detto l'onorevole Nicotera ed altri, molte volte i testimoni corrono rischio di essere assassinati. Ciò non è vero: lo dichiaro per l'onore della Sicilia.

Più che le fatte dichiarazioni, valgono le risultanze della statistica penale. Ho qui sul banco la statistica della delinquenza in Sicilia, studiata dal commendatore Triberti, procuratore generale del Re a Catania.

Ebbene, questo studio dimostra che mentre la media generale dei processi che si svolgono contro rei ignoti, in Italia, è del 26.09 per cento, in Sicilia questa media si riduce al 22.94 per cento.

Vi prego di non credere, adunque, che in Sicilia i cittadini siano tutti manutengoli, o che tutti abbiano timore di testimoniare nei processi penali. Laggiù i cittadini fanno il loro dovere: semplicemente chiedono di essere aiutati, nell'adempimento del dovere, dal Governo, il quale, invece di proporre lo stanziamento di 500,000 lire per combattere il malandrino, dovrebbe modificare, in parte, le sue idee.

Ora osservo, per ciò che concerne la parte politica della questione, che il Governo non dovrebbe mandare in Sicilia, come ha fatto per il passato, funzionari che hanno fatto cattiva prova altrove; non mandare coloro che si vogliono sbalestrare da una parte all'altra d'Italia per punizione; non mandare, insomma, i più cattivi funzionari di pubblica sicurezza, ma mandarvi, invece, funzionari onesti, intelligenti... (*Interruzione dell'onorevole Palizzolo*) i migliori, come suggerisce l'onorevole Palizzolo; perchè, laggiù, c'è da curare una piaga la quale non è dovuta all'indole dei cittadini, ma alla condizione economica in cui versa la povera isola nostra.

A questo proposito, io credo necessario di fare un richiamo all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ultimamente si verificò un fatto gravissimo, in Catania, in occasione di un furto, che è diventato quasi celebre: quello del fercolo di Sant'Agata.

Un funzionario di pubblica sicurezza, oltrechè essere stato sospetto complice dei ladri, chiamato innanzi alla Corte d'Assise, a testimoniare, non solamente ebbe la bontà di difendere uno dei capi dell'associazione che aveva perpetrato il furto; ma, colto in una posizione difficile, fu costretto a dichiarare che non aveva arrestato uno degli imputati, perchè lo riteneva un facinoroso ed ebbe timore d'arrestarlo.

Ora, o signori, quando si mandano simili funzionari, come volete che la piaga sia cu-



rata e guarita? E il bello è questo: che quando i giornali domandarono la punizione di tale agente, il Governo, forse perchè quei giornali non seguivano la sua via, non si curò punto dei lamenti del pubblico.

L'altra quistione, che credo superiore a qualunque stanziamento, è, come vi dissi, di indole economico-sociale. La delinquenza in Sicilia ha presentato variazioni marcabilissime. Date volte ha preso uno sviluppo considerevole, sicchè ha fatto spaventare e Governo e cittadini; date volte è stata al di sotto della media ordinaria della delinquenza italiana.

A che cosa si deve attribuire questa variabilità delle condizioni, permettete che dica così, della sicurezza pubblica in Sicilia? Alle condizioni economiche in cui versano i lavoratori della *povera isola dimenticata*.

Ora, se l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, invece di proporre uno stanziamento di 500,000 lire per la repressione del malandrinnaggio, repressione che non darà mai buoni risultati, date le condizioni attuali del lavoratore siciliano, proponesse un incoraggiamento alle industrie principali (quella vinicola, per esempio, che attualmente deperisce, e quella per la raffinazione e sublimazione degli zolfi), stia pur sicuro l'onorevole sotto-segretario di Stato per gl'interni, che otterrebbe assai più utili risultati che non con questo stanziamento. Chè il malandrinnaggio ivi fiorisce più specialmente e, direi, più violentemente (questo è fenomeno costante) quando le condizioni economiche sono più deplorable.

Ripeto, parendomi, ciò che ho detto, degno dell'attenzione di tutta la Camera, che se, invece di stanziare questa cifra, si aiutasse in qualche modo il trasporto dei vini siciliani, se non altro, nel continente italiano; se si trovasse modo di rialzare anche l'industria degli zolfi, si assicuri il Governo che così, meglio che altrimenti, otterrebbe la scomparsa del brigantaggio dalla Sicilia. È per queste ragioni che io faccio appello al cuore dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gl'interni, e prego il Governo tutto affinché, nella presentazione del futuro bilancio, si preoccupi di queste proposte e del fenomeno da me accennato. Non è la repressione che farà diminuire la delinquenza in Sicilia. Laggiù ci vuole un rimedio solo: il pane, che credo più efficace dei carabinieri e delle prigioni!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il Ministero dell'interno.

**Rosano.** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Risponderò brevemente all'onorevole Cao-Pinna il quale richiamò l'attenzione del Governo intorno alle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna e specialmente nella provincia di Cagliari, come l'altro ieri l'attenzione del Governo era stata richiamata sullo stato della pubblica sicurezza nella provincia di Sassari.

L'onorevole Cao-Pinna sa meglio di me quale sia il tipo speciale della banda in Sardegna: non si tratta di uomini, che vivano permanentemente in lotta contro la legge e la Società, ma di individui che, di sorpresa si raccolgono procurando di trarre guadagno da un'azione delittuosa qualunque. Questa condizione dell'isola di Sardegna, lo disse ieri l'altro il ministro dell'interno, ha giustamente preoccupato il Governo, il quale non ha mancato di compiere il suo dovere.

Il Governo ha voluto, prima di tutto, farsi un criterio esatto del modo con cui funziona la pubblica sicurezza nell'isola: e uno dei più valorosi ufficiali di polizia giudiziaria, un ispettore tra i migliori, appositamente mandato laggiù, ha compiuto un'inchiesta diligentissima sugli uffici di pubblica sicurezza.

I risultati di tale inchiesta hanno consigliato il Ministero a dare alcune disposizioni che mi auguro varranno di molto a migliorare le condizioni dell'isola.

L'onorevole Cao-Pinna suggerisce un temperamento. Egli dice che altra volta furono aggregati alle stazioni dei carabinieri alcuni soldati di cavalleria.

Io non mi ricuso di interessare il ministro dell'interno e quello della guerra a studiare il consiglio suggerito dall'onorevole Cao-Pinna.

Debbo però fare osservare che esso incontra difficoltà non lievi, specie se si considera che quando si vanno distaccando in questo modo i soldati, molti dei pregi militari vengono ad essere grandemente diminuiti.

Tutti i problemi sociali sono complessi, hanno il loro pro e il loro contro. Sarà perciò il caso di vedere quale sia il lato preponderante nel seguire il consiglio dell'onorevole Cao-Pinna.

Prima di rispondere all'onorevole De Felice-Giuffrida domando alla Camera la venia di protestare contro una frase ed una affermazione del nostro egregio collega. La frase è che la Sicilia sia un'isola dimenticata. No, onorevole collega. Non vi è, per il Governo di un libero paese, parte di questo paese che possa essere dimenticata. Sarebbe la più grave delle colpe per tutti coloro che si sono succeduti su questo banco se quella frase fosse appropriata e giusto il rimprovero. Mi auguro che Ella non vorrà insistere su di essa.

Debbo poi protestare anche per la affermazione che non miglioreranno le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia fino a quando il Governo non si risolverà a mandarvi dei buoni funzionari, fino a quando considererà la Sicilia come la Beozia d'Italia, cioè come il luogo in cui debbono esser mandati i funzionari che non compiono altrove il proprio dovere.

Protesto contro questa affermazione: perchè a me consta che i funzionari che trovansi attualmente in Sicilia, non dico che siano migliori di altri (perchè non credo che di fronte a funzionari sia possibile di far tale distinzione), ma dico che sono funzionari capaci di rispondere ai loro doveri, all'adempimento della difficile missione, che è ad essi affidata.

Fatte queste dichiarazioni, rispondo alle osservazioni del nostro egregio collega.

L'onorevole De Felice-Giuffrida cominciò anch'egli dal rilevare come malamente si ritenga eccezionale la condizione dell'isola di Sicilia: ed in questo io non voglio ritornare. Anche l'onorevole De Felice ha mostrato di credere che queste 500,000 lire, che anche nella discussione generale diedero luogo a vivace dibattito, fossero iscritte in bilancio unicamente per la repressione del malandrinnaggio in Sicilia. No, onorevole collega, queste 500,000 lire sono iscritte per la repressione del malandrinnaggio in genere in tutto il regno, per far fronte alle spese di estradizione dei delinquenti, ed alle spese di viaggio e di compenso per gli agenti che vanno all'estero e ne tornano.

L'onorevole De Felice ha detto: in Sicilia la recrudescenza del malandrinnaggio si verifica precisamente in ragione inversa delle condizioni economiche. Data una condizione economica florida, il malandrinnaggio discende; data una condizione economica

meno florida, il malandrinnaggio si eleva. Ma anche questa, onorevole collega, non è una condizione speciale della Sicilia! È la condizione di tutta l'Italia, di tutto il mondo. Le popolazioni che sono in una condizione economica agiata, non hanno bisogno di abbandonarsi a questa specie di delinquenza di cui ci occupiamo. Questo è un fenomeno che si riproduce dovunque; non è speciale delle terre siciliane.

Da ultimo l'onorevole De Felice diceva: diminuite i trasporti ferroviari dei vini; fate che le tariffe ferroviarie degli zolfi siano più miti, ed avrete migliorato le condizioni dell'isola di Sicilia, e quindi avrete diminuito il malandrinnaggio anche nell'isola.

Ed io rispondo che in questo momento ci occupiamo del bilancio dell'interno; ma che non vorrò certo venir meno al mio dovere di manifestare il desiderio dell'onorevole De Felice-Giuffrida agli onorevoli ministri di agricoltura e commercio, ed a quello dei lavori pubblici; augurandomi che essi possano trovare il modo di renderlo soddisfatto. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Non essendoci altre osservazioni e nessuno chiedendo di parlare, s'intende approvato il capitolo 78.

*Spese per l'amministrazione delle carceri.* — Capitolo 79. Carceri - Personale di direzione, d'amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,080,198.98.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini.

**Lucchini.** Per chi, come me, ha l'onore di parlare per la prima volta in questa Camera, non è certamente questa l'occasione più propizia, mentre si deve, non certo per colpa del Governo, condurre a termine la discussione dei bilanci con la maggiore sollecitudine. Ma se io sono venuto alla Camera con idee politiche senza dubbio ben chiare e precise, vi son venuto altresì col proposito di occuparmi soprattutto, se non esclusivamente, delle materie, delle questioni alle quali ho consacrato particolarmente i miei studii e la mia vita.

Mi è parso quindi di non poter lasciar passare sotto silenzio ciò che concerne i capitoli dal 79 in poi di questo bilancio, che contengono questioni gravissime e urgenti.

Non temete già che io voglia fare un lungo discorso. Comprendo le necessità presenti, e non intendo quindi che di esporre alcune sommarie considerazioni, alcuni brevi accenni,

che mi riservo di svolgere meglio in circostanze più propizie.

Le questioni gravi alle quali io alludo sono quelle dell'attuazione del Codice penale e della riforma carceraria, le quali poi ne formano una sola, che consiste nell'efficacia della giustizia penale, ossia nel migliore andamento e nella maggiore tutela della sicurezza e della moralità pubblica.

Mi duole di non vedere al suo posto per necessità di ufficio il presidente del Consiglio, titolare di questo Ministero; ma mi compiacio di vederlo rappresentato dal suo degno e valoroso collaboratore, che, in occasione della campagna elettorale, ebbe a fare un discorso pregevolissimo, uno dei migliori che siano allora stati fatti; nel quale egli ebbe ad occuparsi con certa diffusione di alquante delle stesse questioni di cui io sto per intrattenermi.

Egli diceva: « Gravissimi sono i problemi che si attaccano al problema carcerario, che per noi è reso anche più grave da una condizione di diritto essenzialmente diversa dalla condizione di fatto. Abbiamo fatto il Codice penale; ma, o signori, il Codice penale non ha la probabilità di essere applicato così come sta scritto, perchè a noi mancano i luoghi di espiazione che corrispondono al concetto del legislatore. Di tal che manca la possibilità di attuare in pratica la legislazione. »

Infatti il Codice penale si trova oramai in attuazione da ben tre anni, e la riforma penitenziaria, quella che doveva render pratica questa attuazione per ciò che riguarda il sistema delle pene carcerarie, fu sanzionata da maggior tempo ancora, da ben tre anni e mezzo. Ma che cosa mai si è compiuto in questo frattempo?

Fra i grandi benefizi apportati dal nuovo Codice penale fu principalissimo quello di avere unificata la legislazione del nostro paese in questa materia. E inoltre grande beneficio doveva essere quello di aver riformato il sistema delle pene con ordinamenti nuovi, che avevano per base e per caratteristica suprema l'individualizzazione della pena, in modo da adattarla più che fosse possibile alle varie esigenze individuali della criminalità.

Per rendere pratico questo sistema, venne appunto la legge del 14 luglio 1889, auspice Francesco Crispi, allora ministro dell'interno e presidente del Consiglio, con la collaborazione di quell'uomo eminente che allora di-

rigeva l'amministrazione carceraria, cioè il commendatore Beltrani-Scalia.

Fu detto che quella legge era puramente « d'intenzione »; ma a torto, perchè la sostanza di essa consisteva nel riordino degli edifici carcerarii. E certamente questo scopo doveva in prima linea prefiggersi una legge di tale natura.

Occorrevano però i quattrini, e i danari furono trovati, perchè l'amministrazione delle carceri era riuscita a mettere insieme durante più anni una discreta somma rappresentata da circa 15 milioni di lire. E la legge del 1889 coordinava il riordinamento carcerario al consolidamento di quella parte del bilancio dell'interno che concerne precisamente l'amministrazione delle carceri.

Gli articoli 8, 9 e 11 provvedevano a questo consolidamento; il che voleva dire che i risparmi accumulati allora e quelli che si sarebbero fatti nell'avvenire sui proventi del lavoro carcerario, sarebbero rimasti adibiti a questo bilancio speciale delle carceri, per costituire un fondo proprio e autonomo destinato alle spese di adattamento, ampliamento e costruzione degli stabilimenti penali occorrenti all'attuazione del nuovo sistema penale.

Non era dunque, quella, una legge d'intenzione, ma era una legge essenzialmente pratica, perchè al conseguimento dei fini assegnati provvedeva anche, se non in tutto, almeno in parte, i mezzi all'uopo valevoli.

Ma disgraziatamente il ministro Crispi cominciò a commettere una prima debolezza, consentendo che da questo cespite di 15 milioni se ne stralciassero due per far fronte alla deficienza della spesa ordinaria dell'amministrazione carceraria.

Il cattivo esempio produsse i suoi frutti, ben funesti nei bilanci successivi. Nel bilancio 1890-91 fu più nettamente ancora proposta la riduzione di alcune cifre di spesa dell'amministrazione delle carceri; e, per far fronte alla eventuale insufficienza degli stanziamenti, fu autorizzato il Governo a valersi ancora di quel famoso fondo di riserva, di quei disgraziati milioni che erano stati destinati alla riforma carceraria. Anzi, per dare il colpo di grazia, nella discussione dello assestamento del bilancio 1890-91, fu approvata una disposizione che dichiarava sospesa l'applicazione degli articoli 9, 8 e 11 della legge 14 luglio 1889; ossia dichiarava sospeso il

consolidamento di questa parte del bilancio, e quindi sospesa la riforma carceraria.

Quello che si è fatto per il bilancio 1890-91, nonostante i savî ammonimenti del relatore della Commissione, onorevole Salandra, si è ripetuto ancora nel successivo bilancio 1891-92, nonostante i ripetuti moniti dell'altro egregio relatore, onorevole Romanin-Jacur, e le osservazioni fatte nella discussione di quel bilancio, soprattutto da parte degli onorevoli Muratori e Fagioli.

Allora era ministro l'onorevole Nicotera, il quale, alle voci di allarme, rispose con la solita promessa che suol far sempre il Governo: cioè che i preopinanti non avessero a sgomentarsi, perchè il Governo, ad onta di questa falciida, ad onta di questo storno, avrebbe potuto far fronte alle necessità e continuare l'opera della riforma carceraria.

Ed eccoci al bilancio che abbiamo in discussione, 1892-93, in cui il Ministero presente, per insormontabili necessità del momento, è costretto a tener fermi gli stanziamenti medesimi del Ministero che lo ha preceduto.

Io certamente non posso far carico all'attuale Ministero delle proposte che sono in bilancio. Il bilancio preventivo che noi discutiamo non poteva essere diverso da quello ereditato, salvo insignificanti modificazioni in qualche punto.

Ma io ho ragione di rinnovare quel grido di allarme che fu elevato in occasione del bilancio 1891-92; ho ragione di chiedere al Governo: quale sarà la sorte che è riservata a questa riforma, se si continua di questo passo e si toglie all'amministrazione la possibilità di provvedere alle urgenti necessità di riordino degli edifizî carcerari?

Poichè, o signori, noi ci troviamo in questo stato di cose: che, degli stabilimenti quali sarebbero necessari per far scontare le pene secondo il nuovo Codice, pochissimi sono quelli che oggi esistono; la maggior parte mancano in modo assoluto. Non vi sono case di detenzione, neppure una; non vi sono case d'arresto, neppure una. Mancano quasi tutti gli stabilimenti speciali: quelli di custodia, le case di lavoro, le case di correzione, le case speciali per gli ubbriachi abituali. Mancano, e questa è la cosa la più dolorosa che debbo lamentare, tutte le istituzioni speciali stabilite dal Codice per i minorenni; mancano gli istituti d'educazione e di correzione, gli

istituti correzionali, gli istituti di correzione paterna.

E negli stabilimenti oggi esistenti, qual'è l'esecuzione che date al Codice rispetto ai condannati che vi si rinchiodano? Una sola pena riceve esecuzione: ed è quella massima dell'ergastolo, riservata fortunatamente ad un piccolo numero, e quindi facilmente eseguibile. L'unico stabilimento nuovo, o rinnovato che dir si voglia, è quello di Santo Stefano, presso Napoli, oltre alla sezione speciale dello stabilimento di Porto Longone.

Ma, per ciò che riguarda le altre pene, specialmente la reclusione, che è la pena normale del Codice, noi abbiamo questo stato di cose: dieci stabilimenti a regime cellulare, cinque soltanto a regime cubicolare, e negli altri ventuno c'è l'antico regime di vita in comune di giorno e di notte. I 6,600 condannati (maschi), che oggi hanno potuto trovar posto negli stabilimenti penali, sono ripartiti così: 1,514 negli stabilimenti cellulari; 1,065 in quelli cubiculari; 4,075, che è il maggior numero, negli stabilimenti a vita comune.

Ho già detto che per la detenzione non esiste alcuno stabilimento; i condannati a questa pena si trovano amalgamati con quelli condannati al carcere, secondo la legislazione precedente. E questa è una parte della popolazione condannata; anzi la minor parte, perchè il maggior numero dei condannati alla stessa reclusione è disseminato nelle carceri giudiziarie, contrariamente alle disposizioni della legge, e non per colpa certo dell'Amministrazione, la quale è necessitata di collocarli pure in qualche modo.

Nelle carceri giudiziarie al 31 dicembre 1891 c'era la popolazione di 31,068 individui, dei quali, facendo un calcolo approssimativo, perchè le cifre precise non le conosco, i giudicabili sarebbero 12,000 circa, ed i condannati 19,000.

Questi 19,000, o si trovano in istato di promiscuità con gli stessi giudicabili o con altri condannati, ovvero si trovano nelle poche carceri giudiziarie che sono governate col sistema cellulare.

E qui o l'uno o l'altro dei due gravissimi inconvenienti: cioè, o i condannati alla reclusione non iscontano la loro pena, conforme alle disposizioni del Codice, cioè per un periodo primo di segregazione cellulare; ovvero proseguono a scontare la loro pena in cella oltre il periodo prescritto dalla legge.

Mi consta che vi sono condannati a due, tre ed anche più anni che si trovano in carcere cellulare, come a Perugia ed a Piacenza.

Perciò io domando al Governo quali siano le sue intenzioni rispetto a questa condizione di cose. Sarei però indotto a fare una proposta: che cioè, se vi sia necessità di far scontare tutta la pena in cella ai condannati che ve ne dovrebbero scontare una parte soltanto, si provveda, mediante un disegno di legge, a stabilire un progressivo scalamento di pena, come si è fatto nel Belgio ed in Francia. Io credo che ne verrebbe, oltrechè il rispetto alla legge, anche l'interesse per la moralizzazione dei condannati e per l'erario dello Stato.

Ma la parte più scabrosa e difficile, ch'è cagione di maggiore sgomento, è quella che concerne i minorenni, poichè per essi non esiste, come ho detto, alcuno stabilimento che soddisfi alle prescrizioni della legge, e, più ancora che a questa, alle più elementari esigenze della pedagogia e della civiltà.

Da soli 273 che erano i minorenni rinchiusi nei pubblici stabilimenti nel 1870, salirono, tenendo conto soltanto della popolazione maschile, nel 1890, a 2,815. Al 1° novembre 1892 se ne trovano 3,505, ripartiti così: 1,076 nelle case di custodia, 2,429 nei riformatori privati. E dei primi, 847 per correzione paterna, e 996 dei secondi per lo stesso titolo: fra tutti, adunque, ben 1,843 per correzione paterna.

Qui mi cadrebbe in acconcio di aprire una parentesi, per chiedere al Governo se non intenda di proporre qualche rimedio, onde far fronte a questo incremento delle domande, neppur tutte esaudite, per il ricovero dei minorenni a titolo di correzione paterna, i quali per giunta vanno a finire in luoghi dove certo non v'è nulla che possa valere a ottenerne la correzione, dove anzi non possono che corrompersi del tutto. Quello che si finisce per ottenere è precisamente il contrario di quello che la legge prevede. (*Bravo!*)

Io richiamo il pensiero del Governo allo esempio straniero, particolarmente dell'Inghilterra, dove si verificava un fatto consimile, e dove credo si sia efficacemente provveduto.

Dicevo, adunque, che, o per correzione paterna, o per oziosità e vagabondaggio, o per altri titoli, questi poveretti sono rinchiusi in tali stabilimenti e si trovano agglomerati in modo che assolutamente è ripugnante, non solo alle prescrizioni di legge, ma ai principî

più elementari di umanità e di giustizia. Sono più specialmente a deplorarsi la promiscuità che esiste fra di loro, per quanto il Governo, nelle solite circolari, rimaste come al solito lettera morta, abbia cercato di rimediare, e la disciplina carceraria loro imposta, che è così in contrasto coi fini educativi e pedagogici rispetto ai minorenni, massime per quelli rinchiusi a titolo di correzione paterna.

Tuttociò forma un complesso di cose veramente funesto, esiziale, che dovrebbe seriamente preoccupare il Governo. Se molti dubitano della correggibilità degli adulti, non v'è alcuno che non riconosca l'efficacia del magistero educativo rispetto a quelle tenere pianticelle che sono i minorenni, per i quali son notevoli gli sforzi che si compiono all'estero, ed è tanto più biasimevole l'incuria nel nostro paese.

Passando alle cifre del bilancio, devo dimostrare come l'allarme da me dato, la preoccupazione da me provata per lo stato di cose lamentato nell'ordinamento carcerario, sieno ancor più fondati.

Io non sono così ingenuo da cullarmi nella speranza che le mie osservazioni possano far modificare all'ora in cui parlo le cifre; ho però la speranza che il Governo, tenendo conto di queste osservazioni, si disporrà a modificarle nei preventivi futuri, per far fronte alle necessità che esso, nella sua sapienza, vorrà riconoscere.

Cominciamo dal *personale*, cui provvedono i capitoli 79, 80 ed 81. In ciascun capitolo gli stanziamenti figurano ridotti conforme alle proposte dal Ministero precedente, e per gli stessi motivi, accettati dal Ministero attuale. Ma è ragionevole questa diminuzione di somme? O che vogliamo noi ridurre il personale carcerario in modo che esso soddisfaccia ad un solo intento, quello cioè che i rinchiusi non fuggano? Codesto non è che uno, e non il più rilevato, degli intenti che si propone il carcere.

E se si farà veramente luogo ad una riduzione di personale, quale conseguenza necessaria della riduzione degli stanziamenti, certo, che l'effetto non potrà essere più funesto; non per la custodia, ma per la vigilanza e la moralizzazione della popolazione detenuta.

Si adduce a pretesto della riduzione del capitolo 80 che si sopprimono certi stabilimenti di pena e si convertono in carceri succursali. Ma che forse col diventare suc-

cursali cessa o diminuisce il bisogno di custodia e di vigilanza?

Nel capitolo 81 si adduce ad altra scusa il riordinamento del servizio statistico; e confesso che questo motivo mi ha fatto alquanto sorridere. Dappoichè, se un'altra cosa dobbiamo deplorare, è appunto la mancanza delle statistiche carcerarie, le quali non funzionano più da ben dieci anni: l'ultima pubblicazione statistica è del 1882. Qual'è dunque il riordinamento statistico, cui si vuole alludere? Un riordinamento che si farà forse aspettare altri dieci anni? Io non so davvero quale serietà informi questo motivo.

Un'altra diminuzione notevole è quella che concerne il capitolo 88: *Mantenimento dei detenuti e degli inserienti*, ecc.

La cifra proposta è di lire 9,266,000, quella precisa che esisteva nel bilancio 1891-92, e che figura già ripetuta anche nel bilancio 1893-94, da esaminarsi più tardi.

In fondo a questo capitolo, tanto nel bilancio presente come nel bilancio futuro, c'è però una noticina, la quale dice, in sostanza, che alle eccedenze eventuali della spesa si provvederà con i famosi residui attivi dell'amministrazione carceraria. E qui ritorna in campo l'argomento, cui accennavo prima, cioè come questi residui sieno andati man mano impiegandosi per altri fini che per la esecuzione della riforma carceraria, la quale aveva appunto per fondamento il concetto di trarre profitto da quei residui attivi per il riordino e la nuova costruzione degli edifizii. Bisogna proprio dire che sia inesauribile questo fondo dei residui attivi. Imperocchè, fatto un po' di calcolo, io ho trovato che 4 milioni si sono mangiati nell'esercizio 1889-90, come risulta dal consuntivo di quell'anno finanziario; lire 3,600,000 si sono stornate nel 1890-91; lire 3,500,000, per lo meno, si deve presumere che andranno a colmare le eccedenze del bilancio 1891-92, non ancora consolidato; e se a queste somme si aggiungano le lire 3,796,000 che l'amministrazione carceraria accortamente si affrettò a impegnare e impiegare sul bilancio 1890-91 per le opere compiute in quel lasso di tempo, abbiamo un totale di lire 14,900,000, ossia abbiamo esaurito, se non erro, la somma di quei famosissimi 15 milioni di residui.

Ora, nel bilancio 1892-93, in discussione, per quella tale noticina che ho ricordata, si fa necessariamente assegnamento, per una somma

che sarà poco discosta da altri tre milioni e mezzo, su quei medesimi residui, onde completare la cifra occorrente al mantenimento dei detenuti. Io perciò chiedo dove si troveranno questi tre milioni e mezzo, e se non andremo forse incontro a una di quelle tante sorprese che ci preparano i bilanci consuntivi! A meno che questo fondo dei residui attivi carcerari non sia precisamente come il pozzo di San Patrizio, o come la veste di Cristo, che cresceva con gli anni!

Altre riduzioni vedo che si sono fatte sui capitoli 102 (Manutenzione dei fabbricati), e 118 della parte straordinaria, precisamente sul capitolo che interessa la riforma edilizia, e altre ancora sui capitoli delle manifatture. Ma il tempo stringe, ed io non mi posso più a lungo trattenere su questi argomenti.

Farò soltanto una osservazione rispetto alle manifatture. Essendosi nel bilancio preventivo 1890-91 stabilita una cifra di più che 3 milioni per l'acquisto di materie prime per le manifatture carcerarie, si è dovuta poi colmare l'eccedenza della spesa nientemeno che per 1 milione e 59 mila lire. Che avverrà ora che la cifra preventivata è assai minore? Ma il Governo dice (e qui ripeto che la mia osservazione non viene a colpire l'attuale Gabinetto ma quello che l'ha preceduto) che si potranno fare economie su queste manifatture appaltando la mano d'opera dei condannati. Se questo si dovesse effettuare, io protesterei vivamente, non già per un'opinione mia personale, ma per quella che può dirsi unanime fra i competenti in materia.

Tutti i Congressi penitenziari, da quello di Francoforte a quello di Pietroburgo, furono d'accordo nel respingere il sistema dell'appalto della mano d'opera dei condannati, perchè esso altro non significa che corruzione, altro non vuol dire che sfruttamento del condannato nel modo più immorale, sacrificando i fini più elevati della giustizia e della moralità a venali intenti fiscali.

Dovrei qui intrattenermi di un'altra cifra sulla quale un onorevole collega ha richiamato l'attenzione del Governo, quella concernente il sussidio alle Società di patronato pei liberati dal carcere, che, seguendo la sorte delle altre, è stata anch'essa falciata di 6,700 lire circa.

L'onorevole Luciani l'altro giorno, con l'autorità che gli viene anche dall'essersi egli con tanto amore consacrato a quest'opera santa e

filantropica del patronato, invocò una più generosa assistenza del Governo. Io non posso che associarmi alle sue sagge esortazioni e stimolare il Governo a rendere più efficaci i suoi sforzi per dar maggior impulso a questa opera che è di grande interesse per la giustizia penale, che è una istituzione complementare indispensabile del sistema penale e sulla quale il legislatore del sistema penitenziario e della liberazione condizionale ha fatto speciale e grande assegnamento.

Solo trenta Provincie in Italia avevano opere di patronato sul finire del 1891; e di queste soltanto quindici estendevano la loro azione su tutto il territorio della Provincia, quella di Firenze eccettuata, che provvede a tutta la Toscana.

Ma, senza più oltre dilungarmi in argomento, io confido che il Governo, e, per esso, il suo degno rappresentante, che ha la bontà di ascoltarmi con tanta cortesia, saprà imprimere al patronato quello sviluppo che egli stesso, nel discorso elettorale dapprima rammemorato, invocava, ed assicurava che si sarebbe ottenuto; al quale sviluppo però non conferirà molto la riduzione del sussidio stabilita in bilancio.

Altri argomenti mi si affollano alla mente per completare il quadro delle impressioni che mi cagionò l'esame di questa parte del bilancio e completare a voi quello dello stato poco confortante del servizio carcerario.

Ma ho già sorpassato di gran lunga la estensione del discorso che le attuali circostanze mi consentivano; e affretterò quindi il cammino.

Non v'intratterò adunque sul regolamento generale carcerario, che doveva completare, da una parte, le disposizioni della legge sulla riforma carceraria, e, dall'altra, le disposizioni del Codice penale; e che mi consta non essere in gran parte applicato non solo a motivo delle condizioni dei fabbricati, ma anche per altre ragioni che si potrebbero facilmente rimuovere. Mi asterrò dal chiedere al Governo perchè presso alcuni stabilimenti non funzionino i Consigli di sorveglianza, che furono provvidamente istituiti dalla legge di attuazione del Codice penale e dal regolamento generale carcerario; e perchè ancora non sia stato formato il Consiglio delle carceri sedente presso l'Amministrazione generale, ordinato dalla legge di riforma carceraria e disciplinato da un apposito Decreto Reale, se non

erro, del 90, quel Consiglio superiore delle carceri, che altrove, per esempio, in Francia, ha reso notevoli benefici, e che dovrebbe renderli anche da noi, se non altro, ottenendo un funzionamento più regolare e una maggiore garanzia di responsabilità negli atti più importanti della riforma e del servizio carcerario.

Io vorrei ancora che il Governo studiasse se non fosse il caso di provvedere ad una sistemazione migliore del compito delle assegnazioni dei condannati nei diversi stabilimenti penali, assegnazioni che dipendono troppo dall'arbitrio dell'amministrazione.

E così, cogliendo la palla al balzo, vorrei chiedere al Governo se esso non credesse opportuno di provvedere ancora ad un migliore ordinamento dell'istituto della liberazione condizionale; e questo non già per estenderne soverchiamente l'applicazione in questi primi tempi della sua istituzione, quando anzi è opportuno procedere con molta cautela, ma per poter assicurarci maggiori garanzie per la concessione e la revocazione della liberazione medesima, concessione e revocazione che sono anch'esse rimesse senz'altro al beneplacito dei funzionari amministrativi.

Questo io dico senza ombra alcuna di fare il più lieve appunto ai funzionari che sinora vi hanno provveduto, perchè ho la compiacenza di conoscere personalmente coloro che vi attendono, e che sono persone degne del più alto rispetto.

Io non devo aggiungere altro a quello che finora ho detto, e che è già di troppo.

Io chiedo a me stesso se valeva veramente la pena che io facessi perdere tanto tempo ai miei egregi colleghi con questo lungo, affrettato e scucito discorso; ma ho la fiducia di credere che, se non il mio discorso, l'argomento, a cui ho accennato, meritasse di richiamare la vostra attenzione.

Si tratta di servizi i quali hanno relazione con i più alti e generali interessi del paese: con la giustizia, per ciò che concerne la detenzione preventiva e l'espiazione delle pene; con l'istruzione, per le funzioni educative e la coltura elementare che si connettono alle discipline carcerarie; con l'economia pubblica, con l'agricoltura e col commercio, per le gravi questioni riguardanti il lavoro carcerario, l'istituzione delle colonie agricole ed industriali, i prodotti ed effetti economici dell'uno e delle altre; con l'igiene,



per il servizio medico, e per il modo come sono organizzati gli altri servizi sanitari delle carceri; con la pubblica sicurezza, perchè certamente l'amministrazione carceraria ha la parte esecutiva più importante degli ordigni che provvedono appunto a garantire e tutelare il buon diritto e l'ordine pubblico; con il demanio e con la finanza dello Stato, per la mole degli edifici di cui l'amministrazione carceraria dispone, e per le ingenti spese che questa amministrazione costa allo Stato.

Quando si discute questa parte del bilancio, si deve aver presente non solo il lato finanziario, ma anche e soprattutto il lato morale, il bilancio morale del paese che appunto in questo servizio si rispecchia e trova la sua massima esplicazione. Molto danaro si spende nella prospettiva di guerre contro ipotetici nemici stranieri, e non si provvede poi a combattere efficacemente come si dovrebbe i nemici veri e reali che abbiamo in casa nostra; se ne divisano bene i mezzi, gli strumenti, ma non se ne pone in opera la potenza.

Mi reputo però autorizzato a chiedere al Governo se le economie proposte in questo bilancio, e che spero non si perpetueranno nei bilanci futuri, armonizzino con quei principî, ai quali anch'io ho fatto plauso, contenuti nel programma del Ministero, secondo i quali le economie devono essere non escogitate all'intento di mero, effimero e apparente risparmio dell'erario, ma coordinate col progresso e con la semplificazione dei pubblici servizi, di maniera che ne venga non un indebolimento, ma l'azione più efficace dell'amministrazione.

Io domando al Governo se possa dirci una parola tranquillante in proposito e assicurarci che presto usciremo da un insieme di cose che soltanto si giustifica per le imprescindibili necessità del momento, e che sarà ripresa la via di quella riforma in cui l'Italia diede prima l'esempio ai popoli civili, le prime luminose tracce, con le memorabili case di penitenza o di rifugio e gli ospizi carcerari di Napoli, di Roma, di Milano, di Torino; allora con intenti caritatevoli e altamente umanitari e filantropici, come ora dovrebbe farlo anche e più con intenti supremamente sociali e civili. (*Bravo! — Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Veramente dopo lo splendido ed esauriente discorso del collega Lucchini a me resta poco o quasi nulla da dire sulle importantissime questioni, che egli ha trattato.

Noi abbiamo molto discusso se la riforma penale dovesse essere o no mandata avanti alla riforma carceraria; ed abbiamo concluso che era opportuno fare prima il Codice penale, che, diversamente, si sarebbe ancora fatto molto aspettare.

Viceversa ora, se continuiamo di questo passo, dovremo aspettare un altro secolo la costituzione di un complesso di stabilimenti, i quali rispondano alle esigenze della nuova legge.

Il Codice penale è la ricetta; ma se noi non abbiamo il farmaco, la possibilità della dosatura del farmaco, è ricetta che resta completamente lettera morta.

Noi dobbiamo tener presente questo. Il Codice penale vigente ha ribassato la misura della pena, accrescendola nell'intensità.

Noi dunque oggi col nuovo Codice penale in vigore e senza gli stabilimenti penitenziari relativi portiamo un vero sconvolgimento nel sistema penale.

L'onorevole Crispi, molto opportunamente, dopo votato il Codice penale, faceva votare la riforma penitenziaria, e, come ha chiaramente spiegato alla Camera, che del resto lo sa benissimo, l'onorevole mio amico Lucchini, aveva stabilito che delle economie che si facessero sulle spese consolidate del bilancio per le carceri, come dei maggiori proventi sulla somma, che si deve versare al Tesoro come prodotto del lavoro dei detenuti, si formasse un fondo per provvedere alla costruzione degli edifici carcerari.

Veramente una somma era stata raccolta ancor prima che si venisse a sanzionare questo principio, ed aveva raggiunto la cifra di 15 milioni, come ha detto l'onorevole Lucchini; ma con un articolo del bilancio di assestamento del 91 (che io mi permetto di credere anche di molto dubbia costituzionalità, perchè con la legge di bilancio veramente, non si dovrebbero modificare le disposizioni di altre leggi votate dalla Camera), si è stabilito il rinvio di tre articoli della legge sulla riforma penitenziaria, e quindi si è prorogata la spesa per edificare carcerari.

E noi ci troviamo precisamente in questa condizione, che se noi abbiamo gli stabili-



menti, per la pena dell'ergastolo, non abbiamo quelli per la reclusione, la quale si deve scontare in una prima fase con la segregazione notturna, non li abbiamo per la detenzione; e quindi non abbiamo il mezzo di applicare questa riforma penale, che, per quanto si voglia dire, ha costituito un progresso notevolissimo ed invidiato da tutti i paesi d'Europa, in questa importante branca del diritto.

Dunque io vorrei rapere dall'onorevole rappresentante del ministro dell'interno, quando cesserà quella sospensiva che con quell'articolo di legge venne votata. Ed io credo che egli sarà come noi convinto, che è urgente che qualche cosa in questo senso si faccia; perchè diversamente non sapremo proprio dove anderemo a finire. In Italia non si ha che questo concetto rispetto alle carceri; si tengono le carceri perchè i delinquenti non fuggano; ma mancano i mezzi necessari alla graduazione della pena, per far sì che l'applicazione sua non diventi una ingiustizia.

Ed a questo proposito io chiederò, come ha fatto anche il collega Lucchini, perchè almeno quell'articolo della legge penitenziaria, che riguarda il Consiglio superiore delle carceri, non abbia mai avuto applicazione. Appunto la *Société générale des prisons* in Francia rende grandissimi ed utilissimi servizi, perchè in Francia, come in altri paesi d'Europa, si comprende benissimo che il problema penitenziario, non è un problema esclusivamente di *dare e avere*, è un problema sociale e morale della più alta importanza; e quindi là questo problema è affrontato con criteri scientifici, da uomini che di scienza sanno, che su questa materia hanno fatto studi profondi, ed hanno dato alla luce pubblicazioni importanti; che insomma si apparecchiavano alla esecuzione delle sentenze dei magistrati, con criteri meno empirici, di quelli che sono in vigore da noi.

E tanto più io debbo deplorare che questo Consiglio superiore delle carceri sia rimasto lettera morta, in quanto che gli erano demandati due particolari uffici, dei quali non si può disconoscere l'importanza. Infatti è precisamente il Consiglio superiore delle carceri, che dovrebbe provvedere ai servizi relativi al patronato ed alle case dei minorenni.

Il collega Lucchini ha molto giustamente rilevato quanta importanza ci sia nel provvedere alla repressione della delinquenza nel suo primo stadio, quando si manifesta nei fan-

ciulli, ed ha accennato pure al gravissimo problema della correzione paterna.

Ora io debbo dire che 10 anni fa modestamente ho fatto per mio conto un'inchiesta su questa faccenda della correzione paterna; ho visitato molti riformatori privati e molte case di correzione, ed i risultati di queste mie modestissime indagini ho consegnato in una pubblicazione, che rivelava dei fatti incredibili; perchè io ho potuto constatare che nella maggior parte dei casi i fanciulli erano mandati allo stabilimento pubblico non perchè veramente avessero commesso atti tali da giustificare l'applicazione del relativo articolo del Codice civile, ma bensì perchè costituivano un incomodo per le famiglie, per le relazioni illecite della madre o del padre, perchè insomma ai genitori faceva comodo di togliersi dai piedi una seccatura.

Io non pretendeva certamente che i miei desiderî fossero secondati; ma con me furono a studiare questo problema, con molta competenza uomini di grande valore e di grande autorità, come appunto il commendatore Beltrami-Scalia, e furono manifestate le conseguenze deleterie di questo sistema pel quale, ripeto, si apriva il varco ad abusi d'ogni genere; furono chieste modificazioni al Codice civile e specialmente delle garanzie per la esecuzione di quell'articolo, diretto ad impedire abusi, le quali modificazioni e garanzie non vennero mai concesse.

Ma si era chiesta soprattutto una cosa: che, poichè nelle case di custodia oggi vengono accomunati questi giovanetti, che le famiglie espellono dal loro seno, con gli oziosi e i vagabondi e i delinquenti minorenni, si venisse ad una divisione di queste tre categorie di corrigendi. Era evidente l'urgenza, poichè quando voi accumulate in una casa così detta di correzione, e che diventa di corruzione, dei giovanetti forse colpevoli di qualche atto irriflessivo giovanile, con coloro che sono raccolti nella pubblica via, che sono già stati avviati per la strada del vizio, con coloro che hanno già commesso dei delitti e che rappresentano la forma primordiale e più minacciosa della delinquenza, potete comprendere a quale conclusione si venga: voi potete facilmente comprendere come le case di custodia divengano nè più, nè meno, che le scuole preparatorie per i gradi maggiori della scuola criminale.

Altrettanto debbo dire per il patronato.

Si è diminuito di 7 od 8000 lire il capitolo del patronato, perchè si dice che poco o nulla si sono sviluppate le Società di patronato. Ma appunto il Consiglio superiore delle carceri dovrebbe provvedere a che sia sviluppato questo patronato, perchè esso è una istituzione complementare di precipua necessità; perchè col patronato si vuole impedire la recidiva, cioè la forma più acuta, più minacciosa del delitto.

Una parola dirò anche per ciò che riguarda la liberazione condizionale. L'onorevole Lucchini ha detto che funziona bene. Ora io mi permetto di osservare che, secondo quello che so io, non funziona affatto. In Italia, da quando si è promulgato il Codice penale, la liberazione condizionale non fu quasi applicata, od in dose insignificante, da non poterne tener conto.

E questo perchè? Perchè si è adottato il seguente cattivissimo sistema.

Della liberazione condizionale si è fatto giudice di solito il procuratore generale del luogo, nel quale il delinquente ha commesso il reato. Ora il procuratore generale del luogo è l'ultima autorità competente per giudicare del ravvedimento del delinquente, per giudicare se si siano, o no, verificate quelle condizioni, che rendono possibile questo beneficio, concesso dalla legge.

Io invoco che per la applicazione della liberazione condizionale siano chiamati giudici ed arbitri le Commissioni locali, composte di elementi giudiziari ed amministrativi, che possono provvedere molto meglio a questo riguardo.

Debbo anche soggiungere, a proposito di una circolare mandata su questo argomento, che mi pare un criterio assolutamente sbagliato quello, che si è suggerito per concedere la libertà condizionale, il vedere cioè, se il detenuto abbia mandato a casa dei quattrini.

Ma quando i detenuti sapranno che, mandando a casa dei quattrini, si ottiene la liberazione condizionale, magari senza ombra di ravvedimento, li manderanno; e quindi pagheranno la liberazione eludendo completamente la legge.

Dunque il giudizio sul ravvedimento del colpevole deve essere un giudizio morale complesso, e fatto da persone, le quali siano in continuo contatto col delinquente e possano veramente decidere se quest'uomo, senza pericolo della sicurezza sociale, possa essere messo in libertà.

Queste poche cose volevo dire e dovrei aggiungere anche una parola per ciò che riguarda le economie nelle spese per le materie prime, impiegate nel lavoro dei condannati.

Si è fatta un'economia enorme di 670,000 lire, mi pare sulle materie prime per il lavoro ai carcerati, dicendo, non so se sia vero, che si vuol dare estensione ai lavori all'aperto. Il fatto sta che (se io dico male mi smentisca l'onorevole sotto-segretario di Stato), noi abbiamo diminuita la spesa del mantenimento del vestiario dei detenuti, e francamente fino ad un certo punto io non me ne lamento, perchè quando ci sono degli operai onesti, che mangiano molto male non sarebbe giusto che avessero una lauta mensa i detenuti.

Ma è male che dopo aver diminuito l'alimentazione e alleggerito il vestiario rendiamo anche impossibile nella maggior parte degli stabilimenti il lavoro. Perchè esso deve essere nel tempo stesso causa di miglioramento morale per il condannato, e fonte di utile per lo Stato, perchè lo Stato deve esigere che il condannato paghi le spese della sua detenzione, la quale ingiustamente va a carico della società onesta; ed anche servire per migliorare le condizioni del detenuto. Perciò io raccomando questo problema all'onorevole sotto-segretario di Stato, e per suo mezzo all'onorevole presidente del Consiglio. Gli raccomando di studiare la questione del lavoro all'aperto, che potrebbe avere in Italia un largo sviluppo e che non fa concorrenza all'industria libera e gli raccomando di tenere presente la proposta, che fu fatta molti anni addietro in questa Camera dall'onorevole Peruzzi, perchè i condannati fossero impiegati in larga misura per la bonifica dell'Agro romano. E si potrebbero infatti, per bonificare l'Agro romano, impiegare ogni anno 6,000 condannati.

Io credo che questo gravissimo problema, di importanza veramente nazionale, quando sia applicato questo principio, riceverà almeno una parziale soluzione.

Sono poche e saltuarie queste osservazioni, che ho voluto fare. Io raccomando, in riassunto, di considerare questo problema del carcere e dei delinquenti d'Italia con criteri non empirici, come fu fatto finora, perchè diversamente, in luogo dell'invocato primato dell'abate Gioberti, conserveremo sempre l'altro primato, che le statistiche dimostrano permanente, della delinquenza; e di provvedere a che un Codice molto migliore di molti altri,

che regolano questa materia all'estero, e che possa rendere buoni servigi, grazie alla sistemazione del problema carcerario.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Per verità, io non mi attendevo che la modesta discussione dei capitoli del bilancio, sulla questione delle carceri, dovesse ricondurci nella discussione generale. Non me lo attendevo; ma quando ho visto levarsi a parlare un uomo così autorevole come l'onorevole Lucchini, ho compreso che avremmo udito un discorso informato alle cognizioni profonde ch'egli ha della materia, al diligente studio con cui egli ha contribuito a dotare l'Italia del nuovo Codice penale, ed ho compreso che la discussione non sarebbe rimasta ristretta in modesti confini.

Non creda però la Camera che io voglia seguire l'onorevole Lucchini, al quale anzitutto debbo rendere le grazie più sentite per quella parte del suo discorso, che personalmente mi riguarda, in tutta quanta la materia vastissima che egli è venuto trattando. Così, per esempio, non ricorderò i precedenti legislativi; non ricorderò l'economia fatta di 15 milioni; non ricorderò la legge del luglio 1889 e le modificazioni apportate a quella legge dalla Camera con l'articolo 5, se non vado errato, della legge per l'assestamento del bilancio 1890-91; ma affronterò senz'altro i problemi che l'onorevole Lucchini e l'onorevole Barzilai, coi loro elevati discorsi hanno proposto alla considerazione del Governo, e dirò quale sia su di essi l'opinione del Governo medesimo.

Questi problemi si riducono a questo, che è il problema principale: quando e come si intende togliere la grande distinzione, che oggi esiste, fra la legge scritta e la legge applicata; vale a dire, quando s'intende por mano alla riforma del sistema penitenziario. A questo si connettono poi altri problemi di indole speciale, come per esempio quello dei minorenni, e principalmente dei minorenni rinchiusi, a richiesta dei loro genitori, in case di correzione, e gli altri relativi al lavoro dei carcerati, all'istituto della libertà condizionale, all'istituto del patronato dei liberati dal carcere.

È vero; si è fatto il nuovo Codice penale che rappresenta indubbiamente uno degli ultimi e maggiori progressi nella scienza legislativa penale. Tutto quello che potevasi

attingere dalla esperienza delle altre nazioni e dalla scienza di specialisti universalmente reputati, è stato trasfuso nel nostro Codice penale.

Il nostro Codice penale ha per base la diminuzione dell'estensione, e l'aumento della intensità della pena; e la individualizzazione della pena stessa. In questo non può non convenire con l'onorevole Lucchini chiunque conosca le disposizioni di quel Codice e ne abbia seguito lo svolgimento legislativo e la pratica applicazione.

Ma per ottenere questi risultati è necessario avere dei locali adatti dove possano espriarsi le pene nel modo dal Codice prescritto; e per avere i locali adatti occorre avere i mezzi coi quali questi locali si possono costruire.

Il Governo non sarà certo dolente se la Camera, invece di segnare nel bilancio delle riduzioni di spese, vorrà segnare degli accrescimenti, (*Mormorio*) poichè il Governo sarà lietissimo di spendere quegli aumenti nella riforma di fatto del sistema penitenziario, qual'è scritta nel nuovo Codice penale.

Il concetto, a cui si ispira il Governo ora è questo: studiare tutto il fabbisogno per la riforma generale del nostro sistema penitenziario. Quando questo studio sarà compiuto, quando il Governo sarà in grado di sapere quanto importa l'attuazione di questa riforma, verrà a manifestare alla Camera la disuguaglianza stridente che oggi tutti avvertono fra la legge scritta e la legge eseguita; dirà alla Camera quali sono gli oneri, che sarà necessario portare al bilancio, per modificare il nostro sistema penitenziario e la Camera provvederà secondo le condizioni generali del bilancio della nazione.

Però vi sono alcune cose le quali, anche prima di arrivare a questa riforma completa, e quindi alla richiesta dei mezzi di bilancio necessari per la riforma sia attuata, possono essere fatte. Per esempio, accennava l'onorevole Lucchini alla possibilità di una legge, la quale, mediante una progressiva graduazione, compensasse ai detenuti, con una durata minore della pena, quel che soffrono in più d'intensità per la cattiva condizione dei nostri ergastoli, secondo avviene con la legge belga od inglese. Io non ho difficoltà di assumere impegno con l'onorevole Lucchini che un disegno di legge nei sensi da lui ac-

cennati sarà studiato con seria cura dal Governo.

Sulla prima questione parmi aver risposto che non abbiamo alcuna difficoltà di modificare gli stabilimenti penitenziari nostri secondo il Codice, niun desiderio di presentarci con leggi staccate, le quali non siano congiunte all'unico concetto di tutto quel che necessita per questa grande e radicale riforma: che lealmente manifesteremo alla Camera lo stato delle cose e le necessità finanziarie per ripararvi quando di questo stato delle cose noi col nostro studio saremo divenuti perfettamente edotti.

Passo ora alla seconda delle questioni, quella dei minorenni. E qui l'onorevole Lucchini mi permetta che io richiami la sua attenzione, essendo egli profondo giurista, su di un inconveniente che egli ha lamentato con parola vibrata e l'onorevole Barzilai, che cominciò fin da 10 anni or sono ad occuparsene, ha lamentato con parola forse più vibrata ancora, e che effettivamente esiste. Io, sino a quando non ho assunto l'ufficio che tengo, non avevo un concetto completo di quel che fossero le richieste diurne di alcuni genitori per chiudere dei figliuoli minorenni nelle case di correzione: ho potuto ora constatare come questo sistema in alcune Province d'Italia (le Venete) sia diventato omai comunissimo. Non mi sono certo potuto dissimulare tutta la gravità del problema, il quale fa restare sorpresi. Poichè colui che osserva questo fenomeno è tratto a domandarsi se esso sia attribuibile a colpa dei figli, i quali adesso non ubbidiscono più alla santa autorità dei parenti, ovvero, provenga dall'*ingordigia* de' parenti stessi che vogliono sottrarsi all'obbligo di allevare i propri figliuoli, affidandoli alla cura dello Stato che li mantenga in un riformatorio. La questione è ardua, onorevole Lucchini, Ella lo sa meglio di me; ma non è questione da presentare in occasione di questo bilancio, poichè il ministro dell'interno non ha il diritto d'intervenire nelle ordinanze dei presidenti di tribunale, ai quali dal Codice civile è demandato il diritto di disporre che un minorenne venga rinchiuso in un riformatorio.

Il ministro dell'interno non ha che il dovere di fare eseguire queste ordinanze quando siano pronunciate secondo le norme del Codice civile; e questo dovere noi continueremo ad adempiere.

Forse è necessario introdurre qualche modificazione nel nostro Codice civile; e siccome a questo ha anche accennato l'onorevole ministro di grazia e giustizia l'altro giorno discutendosi il bilancio del suo Dicastero, sarà a suo tempo il caso di vedere se la modificazione non debba estendersi anche alle norme del Codice che regolano l'ammissione dei minorenni nei riformatori, nel senso di un maggiore restringimento nelle ammissioni a tutela della pubblica morale e dell'ordine delle famiglie, che è poi in fondo l'ordine sociale.

Il terzo argomento trattato dagli onorevoli Lucchini e Barzilai è quello del lavoro delle prigioni; ed è argomento grave quando si pensi che sopra una famiglia di 30,000 condannati, che coi giudicabili arriva quasi a 65,000, noi non abbiamo che 20,000 condannati che lavorano. Tantochè si resta incerti nel sapere se la pena possa esser davvero quella rigeneratrice dell'uomo che deve essere quando vuol tendere al suo scopo.

Ma il lavoro delle prigioni, come i miei colleghi m'insegnano, si collega con altri infiniti problemi di ordine sociale. Il lavoro delle prigioni, che è lavoro di individui la cui manifattura può esser pagata ad un prezzo molto inferiore, può fare una concorrenza grave al lavoro libero.

Ed io ho udito da tutte le parti della Camera, specialmente dalla estrema sinistra, discussioni eloquentissime, con cui è stato dimostrato che il lavoro delle prigioni, appunto per questa grande concorrenza che può fare al lavoro libero, deve essere modificato. Son d'accordo con gli onorevoli Lucchini e Barzilai. Una gran parte della risoluzione del problema sta nel lavoro all'aperto, il quale oltre che essere più rigeneratore pel condannato, fa una concorrenza meno dannosa al lavoro libero. Il problema è allo studio ed ha richiamato tutta l'attenzione del ministro dell'interno. Mi auguro che tra breve possa essere presentata una legge che disciplini il lavoro all'aperto.

Restano due altre questioni: la libertà condizionata e le Società di patronato. In quanto alla libertà condizionata io sono più d'accordo con l'onorevole Barzilai che con l'onorevole Lucchini. Non è esatto che essa in Italia funzioni bene, perchè finora può dirsi che non funzioni affatto. E ciò dipende per colpa delle cose e non degli uomini. Il Codice penale andato in vigore col 1° gennaio 1890 stabi-

lisce che la libertà condizionale per la pena della reclusione non può essere applicata se non quando quella abbracci un periodo di tempo superiore ai tre anni. È naturale quindi che non funzioni ancora per i condannati dopo il 1890. So bene che nel regolamento generale carcerario fu esteso il beneficio anche ai condannati sotto l'impero del Codice antico, ma per questi è naturale si vada un poco più a rilento. Or bene, onorevole Barzilai, le cifre che Ella ha citate, sono in gran parte esatte.

Il Ministero dell'interno, e, per esso, i Consigli delle prigioni, hanno proposto, per la libertà condizionale, non meno di 800 individui condannati; le autorità che devono pronunciare su questa libertà condizionale non hanno riscontrato le condizioni prevedute dal Codice penale, se non in 79 casi. Ciò ha fatto sì che il ministro guardasigilli siasi fatto un dovere di diramare una circolare alla quale ha tenuto dietro una seconda circolare del Ministero dell'interno. In quella circolare sono segnate alcune norme, a cui debbono attenersi i Consigli proponenti, allorchè si tratta della libertà condizionale, e le quali naturalmente non possono non esser norme anche per le autorità le quali debbono applicare questo istituto. Ella, onorevole Barzilai, si è fermato ad una delle ragioni che debbono determinare le autorità competenti a far proposte per la libertà condizionale: cioè, al mandare il danaro a casa. Ma veda, onorevole Barzilai; Ella ha fatto come quel tale che, volendo distruggere tutta quanta la importanza di un discorso, piglia due o tre parole di questo discorso, le stacca dall'intero e dice: ma queste due o tre parole possono significare un non senso. Oh, in ogni discorso, due o tre parole che possano significare un non senso, specialmente quando siano maneggiate da un oratore dell'abilità dell'onorevole Barzilai, si trovano sempre. Ella (mi perdoni) avrebbe dovuto ricordare l'intero paragrafo della circolare del guardasigilli, in cui si accenna alla condizione che i condannati abbiano mandato danaro alle proprie famiglie; ed avrebbe rilevato che questa non è se non una delle molte condizioni che si richieggono per addivenire alla liberazione condizionale dei condannati.

« Bisogna anche, ecco le parole della circolare del guardasigilli, tener conto dei sentimenti dimostrati dal condannato verso la propria famiglia. La corrispondenza tenuta con

essa; l'invio di qualche somma risparmiata, alla famiglia che si trovi nella miseria; sono elementi da notarsi con cura, perchè possono essere indizio di animo non perverso. »

Ed io domando all'onorevole Barzilai, nella sua lealtà: quando un detenuto, il quale del prodotto del suo lavoro non può risparmiare che pochi centesimi, ha il pensiero della moglie lontana, dei propri figliuoli e del frutto dei suoi risparmi, manda qualche cosa a quei derelitti che forse il suo delitto ha privato di colui che poteva loro recare il pane d'ogni giorno, non è questo un argomento per ritenere che quell'individuo, nel luogo dell'espiazione della pena, ripiegandosi sulla propria coscienza, ha cominciato a maledire il delitto, il momento di follia che lo rese colpevole, ed ha incominciato quella espiazione, quell'emenda la quale, lo ripeto, deve essere il supremo scopo d'ogni legislazione saviamente intesa, e saviamente applicata? (*Benissimo!*)

Non mi resta che a rispondere ad un'ultima osservazione riflettente le Società di patronato. Ma come, si dice, invece di estendere queste Società di patronato, che non sono che 30 in 69 Province del Regno, e che non funzionano se non in 15 Province sole completamente per l'intera Provincia, meno quella di Firenze che funziona per tutta la Toscana; come! invece d'estendere questo beneficio, il Governo riseca 6,700 lire su quel misero fondo per farne un'economia?

Ma, onorevole Barzilai, queste 6,700 lire sono rimaste inoperose, e hanno potuto essere impegnate altrimenti in esercizi precedenti.

Il giorno in cui lo sviluppo delle Società di patronato avrà raggiunto quel punto che noi tutti abbiamo il desiderio che raggiungano saranno meglio sussidiate.

**Barzilai.** Bisogna aiutarle.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ma bisogna prima che sorgano. Ci citi una sola Società di patronato che non è stata sorretta, quando l'ha chiesto nei limiti consentiti dal bilancio.

Il Governo ha sempre sorrette queste Società di patronato, senza delle quali l'istituto della libertà condizionale non può funzionare bene; esso ha sempre dimostrato per esse tutte le più tenere cure.

Io spero che l'opera del Governo, quando potrà essere ben valutata, sodisferà gli onorevoli Lucchini e Barzilai, e la Camera. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Panizza, relatore.** Dopo gli elevati discorsi, che avete uditi, a me, come relatore, non rimane veramente che di ricondurre la questione al suo punto di partenza, per rispondere con una semplice osservazione all'onorevole Lucchini ed all'onorevole Barzilai.

Noi abbiamo comuni con essi, e col Governo, come si può rilevare dalle dichiarazioni ora fatte, le aspirazioni, e forse anche i giudizi che noi portiamo sull'indole delle economie, che sono state fatte a proposito di questi capitoli.

Io mi sono limitato a trasfondere l'impressione che aveva ricevuta, da una analisi minuta di tutti i capitoli, in poche considerazioni generali. Se avessi voluto estendermi a citare dei fatti in appoggio della mia asserzione, avrei dovuto trascrivere, per così dire, nella mia relazione, quasi tutto il discorso dell'onorevole Lucchini; vale a dire, in appoggio dell'asserzione che vi sono delle economie che si debbono deplorare per questo motivo; perchè o sono fittizie, e non si possono mantenere, e debbono essere compensate con stanziamenti maggiori nei prossimi esercizi, oppure non si possono ottenere che sospendendo od abrogando leggi organiche votate dal Parlamento.

Le cose infatti stanno a un dipresso come diceva l'onorevole Lucchini. Promulgato il Codice penale, venne la legge 14 luglio 1889 sulla riforma penitenziaria. Questa legge stabiliva che fosse stanziata in bilancio una somma fissa di 31 milioni, corrispondente alla media della somma stanziata nei bilanci nell'ultimo triennio, che questa somma poi venisse ripartita in altrettanti capitoli, a seconda delle spese, che il Ministero avrebbe creduto di poter sostenere per questi servizi.

Poi si istituiva un capitolo a parte così intestato: « Spesa per miglioramenti, riduzione e costruzione di edifici carcerari. »

Il fondo per questo capitolo veniva formato con tutto quello che rimaneva disponibile in tutti i capitoli dopo le previsioni fatte dal Ministero, ed anche con somme maggiori accertate nel bilancio dell'entrata, cioè, con quel tanto che si fosse ricavato dai maggiori proventi del lavoro carcerario o dalla vendita di fabbricati inservibili. Così si veniva a costituire un fondo di riserva, che do-

veva servire allo scopo pel quale si era istituito questo capitolo.

Ora che cosa è accaduto? Mi pare che l'onorevole Lucchini abbia sul proposito mosso lo stesso rimprovero tanto all'amministrazione passata come a quella che l'aveva preceduta. Ma, se così è, non ha tenuto conto esattamente del modo come procedettero i fatti.

Sotto l'amministrazione dell'onorevole Crispi siccome si erano stanziati 31 milioni, ma non essendo ancora preparato il lavoro per la riforma penitenziaria, si è creduto poter stanziare qualche milione di meno; vale a dire, si è pensato che poco importava che un milione di più andasse ad ingrossare il fondo dei residui, dal momento che questo non veniva ad essere impiegato. Ma sotto l'amministrazione passata invece si pretendeva con delle semplici note di variazione, di prendere da questo fondo dei residui alcune somme, e di assegnarle al fondo di competenza pel mantenimento dei detenuti, che intanto veniva ridotto di qualche milione.

Era un procedimento talmente irregolare a cui si ribellò anche la Commissione generale del bilancio. Ma poi la Commissione credette di acquetare i suoi scrupoli costituzionali facendo votare dalla Camera l'articolo 6° della legge di assestamento dell'esercizio 1891; vale a dire, un articolo aggiuntivo, che, mentre sospendeva gli articoli 8, 9 ed 11 della legge sulla riforma penitenziaria, veniva nello stesso tempo ad autorizzare il Governo a prelevare dal fondo dei residui tutto quello, che poteva mancare al fondo di competenza per il mantenimento dei detenuti.

Anche questo procedimento, dal punto di vista della costituzionalità, non so se si potrebbe considerare come corretto, come diceva l'onorevole Lucchini; perchè io credo che non si troverà mai la Camera disposta a consentire che, con una semplice legge di assestamento di bilancio, si vengano a modificare le leggi organiche dello Stato.

Ma la Commissione generale del bilancio oggi non è più disposta a seguire questo sistema; in primo luogo, per le conseguenze finanziarie, che porta immancabilmente; perchè, come qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto ha fatto osservare, questi residui non sono una miniera inesauribile; anzi si può credere non lontano il giorno del loro totale esaurimento; e quindi nel capitolo 88 occorrerà ripristinare tutta la somma che

c'era qualche anno fa. In secondo luogo per omaggio alla sincerità del bilancio, e infine, per una questione altamente morale; perchè quando il paese, che non vede a fondo in questi maneggi finanziari, trova che da un capitolo si sono levati parecchi milioni, può credere, o almeno può concepire il sospetto che prima ci fosse uno sperpero del denaro pubblico; mentre questo sperpero non è mai esistito. Dunque io credo che del fondo dei residui ve ne sia ancora a sufficienza per gli impegni assunti; ma non credo che possa bastare alla trasformazione dei nostri istituti penitenziari, come voleva la legge del 14 luglio 1889.

È quindi da augurare che il Governo, come ha già promesso, venga alla Camera con un piano concreto e completo di sistemazione dei fabbricati carcerari, per i quali adesso non esistono fondi disponibili, e proponga lo stanziamento del fondo necessario; e mentre ciò mi auguro da parte del Governo, mi auguro anche che i miei colleghi, che siedono su quei banchi, (*Accenna a sinistra*) quando vengono a portare alla Camera delle grandi aspirazioni, abbiano pure la bontà di significare con quale concetto organico essi credono di provvedere ai relativi stanziamenti. (*Benissimo!*)

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per presentare un disegno di legge.

**Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi.** Mi onoro di ripresentare alla Camera il disegno di legge, per le convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi, presentato già nella tornata del 28 novembre 1892. Essendo scorsi più di cinque giorni dalla presentazione alla distribuzione del disegno di legge, a termini del regolamento, ne faccio la ripresentazione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della ripresentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Continua la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini per fatto personale.

**Lucchini.** Non ne abuserò certamente. Non intendo di replicare a quanto ha detto l'ono-

revole sotto-segretario di Stato, che così gentilmente e con tanta benevolenza ha preso in considerazione le mie sommarie osservazioni.

Sarebbe troppo lungo il discorso.

Mi compiaccio solamente di avere avuto per alleato il valoroso collega Barzilai, il quale consente nella quasi totalità delle considerazioni da me fatte; mi compiaccio d'aver avuto anche in massima l'adesione, sopra quello che mi sono permesso di osservare, e dell'onorevole sotto-segretario di Stato e dell'onorevole relatore. Tale adesione parmi però che avrebbe dovuto portare ad una conclusione anche più concreta, ad una conclusione precisamente che si avvicinasse a ciò che da ultimo faceva notare l'onorevole relatore, ossia di coordinare presto i fatti alle promesse.

Una volta che si è riconosciuta la necessità assoluta e urgente di provvedere a questo servizio, s'impegni dunque il Governo a darvi mano, perchè non si tratta di un servizio di secondaria importanza, ma di uno di quelli che debbono figurare fra i principali di uno Stato civile, non per intenti di alte idealità, ma per soddisfare i più elementari e urgenti interessi dell'organismo sociale.

Ho chiesto di parlare per fatto personale, e la ragione è questa: che io prego il relatore a ritenere, cosa a cui tengo moltissimo, l'esattezza dei dati da me accennati. Ho detto che il bilancio 1889-90 portò uno stralcio dei residui per ben 4 milioni. Io prego l'onorevole relatore di riguardare il bilancio consuntivo di quell'anno, e troverà appunto che l'eccedenza della spesa per il mantenimento dei detenuti è rappresentata dalla cifra che io dico approssimativa di 4 milioni, e che può variare soltanto di qualche migliaio di lire.

Io non insisto più oltre su quanto ho detto, perchè, come già accennai, mi propongo purtroppo di stancare la Camera in successive discussioni nelle quali insisterò su questo punto; e non lascerò tregua al Governo, qualunque sia, quali si siano i legami di amicizia che mi avvincono al Ministero.

**Presidente.** Non essendo fatta alcuna proposta di variazione, rimane approvato questo capitolo 79.

Capitolo 80. Carceri-Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione, lire 5,421,584. 25.

Capitolo 81. Carceri - Indennità di alloggio, lire 35,000.



Capitolo 82. Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari, lire 180,000.

Capitolo 83. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 85,000.

Capitolo 84. Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 9,200.

Capitolo 85. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 35,000.

Capitolo 86. Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, lire 100,000.

Capitolo 87. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 10,000.

Capitolo 88. Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 9,266,000.

Capitolo 89. Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri, lire 1,100,000.

Capitolo 90. Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, lire 59,000.

Capitolo 91. Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,346,980.

Capitolo 92. Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 726,000.

L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare su questo capitolo.

**Pinchia.** L'ora non è davvero propizia per un largo svolgimento del tema, che questo capitolo offrirebbe alla discussione. Ma io guardo alla spesa, davvero ingente, di lire 726,000, a cui si debbono aggiungere le lire 8,000 del capitolo 70; e vorrei che in qualche modo essa trovasse giustificazione nei risultati. Settecentoventiseimila lire non sono una somma trascurabile, e non sono, a mio parere, proporzionate ai frutti, che da essa si ritraggono.

È vero che il numero dei domiciliati coatti è cresciuto di molto; ma non credo siano diminuiti in proporzione tutti gli inconvenienti inerenti a questo, che io chiamerei ripiego di polizia.

Senza entrare nella discussione circa la opportunità della sorveglianza, dell'ammonizione e del conseguente istituto del domicilio coatto, ricorderò solamente la discussione elegantissima, che su questo argomento fu fatta alla Camera nel 1888; ed alla quale presero

parte molti oratori, che, tranne il compianto Demaria, fanno parte dell'attuale Assemblea.

In quella circostanza l'onorevole Crispi dimostrò i miglioramenti, che all'istituto dell'ammonizione venivano dalla nuova legge sulla pubblica sicurezza; ma tali miglioramenti diventano vani quando il domicilio coatto si attua nel modo funesto, come presso di noi viene applicato.

Per ottenere buoni risultati da un simile provvedimento, poichè lo si è voluto mantenere nella legge di pubblica sicurezza, bisogna che esso sia meglio rivolto ai fini sociali.

È un problema che si connette con quella riforma della legislazione carceraria, di cui con eloquente parola parlava or ora l'onorevole Lucchini; ed anche qui noi risentiamo gli effetti di quella parsimonia giustificata dalla mancanza dei mezzi, la quale si riflette su tutti i servizi pubblici. Ma io credo che, pur tenuto conto dello stato presente delle cose e delle cifre stabilite in bilancio, sia stretto dovere del Governo impedire che il domicilio coatto prosegua ad essere un istituto di perfezionamento alla criminalità, come fu detto in questa Camera dallo stesso relatore della legge di pubblica sicurezza. In Francia, quando si volle tagliar corto e si fece la cosiddetta legge sui recidivisti, si adottò, almeno, il provvedimento logico e radicale della relegazione nelle colonie.

Noi invece abbiamo dovuto dare ascolto ai reclami di molte popolazioni, e per conseguenza abbiamo ristretto i luoghi di relegazione a domicilio coatto; e così abbiamo allontanato i coatti dai luoghi dove c'era per essi facilità di lavoro.

Anche da molte isole abbiamo allontanato i coatti, a cagione delle lagnanze di quegli abitanti, i quali certamente non hanno torto perchè inconvenienti di mille maniere si verificavano. Ora noi abbiamo in poche isole una turba seminuda, famelica, che si trascina nell'ozio più vituperevole, data in guardia a pochi soldati. Questo è presso di noi l'istituto del domicilio coatto. Domando io se sia degno di paesi civili, e se debba esser conservato in questo modo.

Onorevole sotto-segretario di Stato, se questa non è una grande questione politica, essa può però portare serie conseguenze, e può riservarci gravi calamità per il futuro, qualora non si pensi seriamente a provvedervi.



Bisogna rendere giustizia ai ministri dell'interno, che tutti, a cominciare dall'onorevole Crispi, se ne mostrarono preoccupati.

L'onorevole Nicotera anzi dichiarò che avrebbe provveduto, ma forse gli ne mancò il tempo.

Ora io vorrei che il ministro dell'interno, ripetendo la stessa dichiarazione, adottasse un provvedimento serio, pronto ed efficace; perchè, ripeto, non mi pare che i risultati siano proporzionati alla somma, che si spende. Mi pare che, quando il legislatore consacra nelle leggi provvedimenti di questo genere, deve almeno indirizzarli ad un fine umano e conforme alla moralità, alla giustizia, alla stessa dignità del paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'argomento sul quale l'onorevole Pinchia richiama l'attenzione del Governo, è stato altra volta largamente discusso in questa Camera, come bene ha ricordato lo stesso onorevole Pinchia, ed è d'importanza gravissima. Io credo che una parte della soluzione dell'argomento possa stare appunto nella legge di colonizzazione interna. Solamente in quella legge si può trovare il mezzo di applicare al lavoro campestre i coatti, i quali non tutti, ma in gran parte, vivono nell'ozio.

Però l'onorevole Pinchia deve por mente che questo è un istituto di tutela, a cui nessun Governo potrebbe rinunciare. E le settecento mila lire segnate in questo capitolo del bilancio, se la tutela dovesse essere estesa fin dove sarebbe necessario, invece di essere ridotte, dovrebbero forse essere accresciute.

Ogni giorno si lamenta che individui i quali dovrebbero essere allontanati dai centri d'infezione, cioè, dalle città nelle quali hanno commesso dei reati, non possano esserne allontanati, appunto per le ristrettezze del bilancio. Oltre a ciò le dichiarazioni di assegnamento a domicilio coatto, essendo oggi subordinate a certe condizioni prescritte dalla legge di pubblica sicurezza, e specialmente alla contravvenzione all'ammonizione, con le restrizioni, che la legge di pubblica sicurezza ha introdotto per applicare l'istituto dell'ammonizione; questo stanziamento rappresenta il necessario, e forse meno del necessario.

Mi auguro che il problema possa essere, almeno in parte, risoluto con lo studio della legge sulla colonizzazione interna, la quale

comprenderà una parte della risoluzione del problema carcerario ed anche una parte di quello del domicilio coatto.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 92.

Capitolo 93. Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,243,000.

Capitolo 94. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 8,000.

Capitolo 95. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 200,000.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie, lire 2,300,000.

Capitolo 97. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti, lire 600,000.

Capitolo 98. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti, lire 120,000.

Capitolo 99. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, lire 190,000.

Capitolo 100. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire 9,000.

Capitolo 101. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 110,000.

Capitolo 102. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire 500,000.

Capitolo 103. Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 29,000.

Capitolo 104. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio Decreto 1° febbraio 1891, numero 260), lire 4,000.

Capitolo 105. Sussidii alle Società di patronato, lire 13,300.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Desidererei uno schiarimento. Su questo capitolo è stata fatta una diminuzione di lire 6700, che fu legittimata dall'argomento che le Società di patronato sono altrimenti sovve-

nute, e che nel passato non furono impiegati se non che due terzi del fondo assegnato.

Ora nella relazione sui servizi carcerari pubblicata nel 1891 dal direttore generale delle carceri, commendator Beltrami-Scalia, trovo affermato essere insufficiente il fondo allora stanziato di lire 20 mila. E notisi che allora già si teneva conto delle sovvenzioni, che dovevano provenire da talune fonti, quali sarebbero gl'interessi del fondo di massa per le guardie carcerarie e del fondo di massa pei condannati, il denaro requisito ai carcerati, ed il denaro proveniente dal fondo di lavoro dei carcerati morti od evasi; sorgenti di reddito, che mi paiono molto aleatorie e soprattutto molto scarse.

Finora non è stato giustificato che questa diminuzione di oltre 6 mila lire sul fondo già stanziato di 20 mila lire possa essere compensata dai proventi di questi cespiti, sui quali mi pare faccia affidamento il relatore della Giunta generale del bilancio. La questione par piccola, ma in realtà è molto grave, come hanno dimostrato gli oratori, che prima di me hanno parlato della importanza dei patronati.

Questi patronati sono indispensabile complemento del rinnovamento nelle discipline carcerarie e penali, ma disgraziatamente si è constatato, anche nella tornata d'oggi, che queste istituzioni non sono per nulla rigogliose in Italia. Eppure si vanno facendo qua e là taluni tentativi, che però abortiscono perchè manca assolutamente l'incoraggiamento e lo aiuto per parte del Governo. Citerò, per esempio, un'istituzione sorta nella mia città natale mercè la coraggiosa iniziativa e la tenacia d'intenti di un privato, e cioè l'istituto per i giovani derelitti, fondato da un modesto pretore, il quale nel lungo esercizio della sua carriera ebbe modo di constatare in quale stato si riducano i ragazzi abbandonati sulla strada. Orbene, non mi risulta che il Governo abbia mai dato un concorso, un aiuto qualsiasi a questa, che è vera e santa opera di patronato. Ora non è il caso di insistere, essendo giunti a metà dell'esercizio, e perciò non faccio proposte. Tuttavia vorrei che si andasse molto a rilento nella riduzione di questo stanziamento, giacchè, quando si spendono oltre 700,000 lire pel mantenimento dei domiciliati coatti, è veramente deplorabile che non se ne possano spendere 20,000 per sussidi alle Società di patronato.

**Presidente.** Come la Camera ricorderà, su questo capitolo 105, per sussidi alle Società di patronato, dagli onorevoli Luciani, Compans, Borsarelli, Palizzolo, Fortunato, Lucifero ed altri era stata presentata la seguente proposta di un aumento dello stanziamento:

« I sottoscritti propongono che lo stanziamento del capitolo 105 sia da lire 13,300 riportato all'antica cifra di lire 20,000. »

Ma l'onorevole Luciani mi ha fatto, per lettera, sapere che, in seguito alle rassicuranti dichiarazioni del presidente del Consiglio, ritira l'emendamento.

Non essendovi quindi altra proposta concreta, poichè gli oratori si son limitati ad esprimere dei voti pel bilancio futuro, resta approvato il capitolo 105 nello stanziamento proposto.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 106. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,278,053.06.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 107. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 108. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 109. Famiglie di morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire 180,000.

Capitolo 110. Resti passivi delle amministrazioni dei cessati Governi, lire 5,046.53.

Capitolo 111. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 525,000.

Capitolo 112. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 175,000.

Capitolo 113. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

*Spese per le opere pie.* — Capitolo 114. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 17,706.

Su questo capitolo 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

**Ungaro.** Nella passata Legislatura ricorsi all'onorevole ministro dell'interno per ottenere

un sussidio a quell'opera di beneficenza, esistente in Napoli, che si intitola Poliambulanza Partenopea. Esposi in quella occasione i servigi, che quell'istituto rende a Napoli, e ricordai come esso abbia attuato un servizio medico notturno, che molte volte sostituisce utilmente l'ottimo Ospedale dei Pellegrini, e ciò per la vicinanza a taluni quartieri dove alla notte succedono spesso dei ferimenti; ed il ministro Nicotera generosamente dette un sussidio a quell'istituto, promettendo che col bilancio successivo avrebbe provveduto ad un sussidio continuativo.

**Di San Donato.** Domando di parlare.

**Ungaro.** Ora io domando all'onorevole sotto-segretario di Stato che voglia, dopo esaminati i rapporti esistenti al Ministero, concedere un qualche sussidio a questo istituto.

Limite la domanda ad un migliaio di lire annue, e, per quest'anno, alla metà di questa cifra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Non intendo già di oppormi alla proposta del collega Ungaro, ma voglio ricordare che a Napoli vi sono due poliambulanze.

**Ungaro.** L'altra ha avuto un sussidio.

**Di San Donato.** L'onorevole Ungaro ha detto poi che quest'ambulanza è necessaria per Napoli pei ferimenti, che avvengono la notte. Ma vi è l'ospedale dei Pellegrini...

**Ungaro.** Ho detto oltre l'ottimo ospedale dei Pellegrini.

**Di San Donato.** Non avevo inteso. Allora non dico altro. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Non posso non ammirare il sentimento patriottico paesano dell'onorevole Ungaro che senza volerlo ha suscitato anche quello dell'onorevole Di San Donato. La Poliambulanza Partenopea è certamente un'opera generosa, che rende grandi servigi. Non posso prendere impegno per l'iscrizione in bilancio di un sussidio continuato. Ma c'è un fondo di 180,000 lire per sussidi in caso di disastri; ed io non ho difficoltà d'impegnarmi a fare, per la Polambulanza Partenopea, quello che le condizioni di questo fondo, con cui si debbono soccorrere tante miserie imprevedute, mi ermetteranno.

**Ungaro.** Ringrazio.

**Di San Donato.** Per le due Poliambulanze!

**Presidente.** Il capitolo 114 rimane approvato.

*Spese per la sanità interna e marittima.* —

*Sanità interna.* — Capitolo 115. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (legge 14 luglio 1887, n. 4791), lire 50,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** A proposito di bonificazione, io desidero dire poche parole intorno a certi disastri che in Napoli si ripetono con frequenza alquanto estranea alla civiltà.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che cosa è avvenuto di questi giorni, e sa di altre minacce imminenti. Le autorità accorrono, sovengono, aiutano; ma il primo ufficio delle autorità è prevedere; e quanto più facile è la previsione, tanto più la negligenza rasenta la colpa, per non dire il crimine. Che cosa fanno queste società di costruttori, di appaltatori, di capitalisti?

**Di San Donato.** Sono cavallette, che si sono gettate su Napoli. (*ilarità*).

**Bovio.** ... e che son venute dall'Egitto (*ilarità*); compiamo la frase.

Questo è molto grave, onorevole sotto-segretario di Stato; e mette noi nella necessità di domandare in quale città ed in quale civiltà possono avvenire impunemente simili fatti.

Io non sono geologo, e non so di che cosa sia fatto il sottosuolo di Napoli; non so se la teoria di Luigi Palmieri, decoro dell'Università nostra, intorno alla natura del sottosuolo di Napoli sia o non sia vera.

Ma le Società di bonificazione, prima di imprendere le costruzioni, devono pur conoscere la natura di questo sottosuolo, e sapere se, per esempio, il tipo delle fognature debba essere modellato sopra quello di Parigi, o quello di Berlino; e, se non lo sanno, la loro ignoranza, o la loro negligenza, si chiama colpa.

Appunto perciò l'autorità giudiziaria, avvisata, ha incominciato un'inchiesta.

Ma non basta; si tratta della salvezza pubblica; epperò chiedo una severa inchiesta governativa.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che io non intervengo nelle cose di quella città cara ed illustre, la quale ha avuto ottimi am-

ministratori, dei quali uno è qui presente (*Accennando all'onorevole di San Donato*).

Non sono consigliere municipale, e non partecipo all'amministrazione. Ma quando mi vede impensierito per alcuni fatti, credo che anch'egli debba sentire la ragione d'impensierirsi, e di provvedere a tempo.

Attendo quindi una risposta intorno ai provvedimenti, che il Governo intende di prendere, od ha preso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colosimo.

**Colosimo.** Ho chiesto di parlare perchè l'onorevole Bovio ha chiesto al Governo se responsabilità o colpa vi possa essere anche da parte delle autorità; e mi parve che con ciò intendesse parlare dell'autorità municipale.

Rispondo perciò poche parole.

**Di San Donato.** Chiedo di parlare.

**Colosimo.** Non dico che egli abbia torto di accennare alla responsabilità morale e materiale delle Società costruttrici.

Ma debbo ripetere qui quello, che ha detto l'illustre sindaco di quella città l'altro giorno al Consiglio comunale, che, cioè, responsabilità da parte dell'ufficio tecnico municipale di Napoli non ce n'è affatto, perchè il danno avvenuto non poteva umanamente prevedersi. Tale danno è stato causato non dai lavori delle nuove fognature, ma dalle vecchie fogne, le cui acque, infiltrandosi, hanno prodotto i disastri, che si sono lamentati.

Ora un'inchiesta da parte del municipio di Napoli si è iniziata, ed è intervenuta anche l'autorità giudiziaria. È certo in ogni modo che il municipio di Napoli non ha alcuna colpa dei danni avvenuti, perchè persone competenti e degne di fede hanno asserito che ciò che avvenne non era prevedibile.

Mi premeva di dir questo perchè la Camera non potesse credere che le autorità municipali non abbiano provveduto ad un sì alto e generale interesse, e non abbiano saputo compiere il loro dovere.

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**Di San Donato.** Comincio con ringraziare l'onorevole Bovio delle gentili e simpatiche parole che ebbe per la città di Napoli, la quale lo ricambia sempre con rispettoso affetto.

Ho chiesto di parlare solamente per mettere in guardia la Camera e il Governo, il quale potrebbe preoccuparsi dell'accaduto an-

che al di là del dovere. Alla gravità del fatto non è certo mancata della esagerazione. Non vorrei si dicesse che il male sia irrimediabile. Radicali e severi provvedimenti sono reclamati.

L'onorevole Bovio ha giustamente richiamato l'attenzione del Governo su taluni fatti che per ora prego l'amico mio Colosimo di non dichiarare per opera di chi siano avvenuti, perchè non è esatto che il sindaco abbia detto che il disastro sia provenuto dalle vecchie o dalle nuove fogne, ma disse invece che sperava non provenisse dai nuovi lavori di fognatura.

Ora, onorevoli colleghi, io sono il primo a sottoscrivere alla domanda dell'onorevole Bovio perchè una rigida inchiesta sia fatta, ma non credo che si debba pregiudicare la questione con apprezzamenti preliminari.

Io pregherei dunque l'onorevole sotto-segretario di Stato di avere la cortesia di dirci qualche cosa a proposito di quanto domandava il collega Bovio, che veramente rappresenta il desiderio del paese, il quale, come noi tutti, ha ansia di sapere chi abbia colpa della sventura che ci ha colpito.

**Bovio.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Dica quale è il suo fatto personale.

**Bovio.** Ecco. Dinanzi alla gravità dei fatti non sono entrato in considerazioni speciali. Mi sono preoccupato della cosa, mi sono dichiarato ignorante delle cause, ed ho chiesto al Governo una severa inchiesta; sono dunque in perfetto accordo coll'onorevole collega Di San Donato.

Questo è quello, che voleva dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Debbo, prima di tutto, ringraziare l'onorevole Bovio, perchè, come testè ben diceva l'onorevole Di San Donato, con la sua domanda ha dimostrato, ancora una volta, l'affetto che lo lega alla città di Napoli, a questa alla quale tutti noi, che, o suoi figli di origine o di affetto, perchè, senza essere suoi figliuoli, le dobbiamo la nostra educazione intellettuale, non possiamo non essere sinceramente devoti.

In secondo luogo debbo ancora ringraziarlo perchè egli mi dà agio di dimostrare come il Governo non sia restato indifferente dinanzi alla gravità del disastro e come ab-

bia saputo, a tempo debito, prendere i provvedimenti necessari.

È vero che questi disastri sono molto frequenti a Napoli; ed è anche indubitato che le condizioni del sottosuolo della città non sono le più felici, perchè le case, in gran parte, sono edificate sopra scoscendimenti di terreni con fondazioni, che la mia dolorosa esperienza ha constatato essere alcune volte inferiori ad un metro; fondazioni le quali reggono edifizii che si elevano per tre e quattro piani.

Tutto questo è vero, ma non è men vero però che si doveva studiare questo sottosuolo, prima di compiere le opere, che proprio nel sottosuolo dovevano esser fatte.

Appena il Governo è stato informato dell'avvenuto disastro, oltre ad avere nella limitata sfera delle proprie forze, mandato un sussidio per le vittime, si è affrettato a disporre perchè le autorità da esso dipendenti, procedano ad una inchiesta seria e scrupolosa, sulla natura, sulle cause, e sulla colpa che per avventura avesse potuto concorrere nel disastro medesimo; e che i risultati di questa inchiesta siano comunicati all'autorità giudiziaria, la quale ha già iniziato un procedimento regolare.

Mi auguro che questa inchiesta possa dimostrare che non si tratti che di una sventura; ed allora deploreremo tutti le povere vittime, e lo stato in cui per qualche tempo sarà ridotta la parte principale della città di Napoli.

Siano però sicuri gli onorevoli Bovio e di Di San Donato, sia sicura la Camera, che, se invece questa inchiesta dimostrerà che vi sono dei colpevoli, il Governo saprà, quali che essi sieno, deferirli all'autorità giudiziaria. (*Bravo!* — *Benissimo!*)

**Di San Donato.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Poichè questa interrogazione dell'onorevole Bovio si è abbastanza ampliata, per debito di lealtà debbo aggiungere, che non deve dimenticarsi la condotta del municipio di Napoli, e del suo sindaco, il quale è rimasto per molte ore là, in mezzo a quelle rovine, in mezzo ai pontonieri, agli ammirabili pompieri, ed alle guardie municipali, cercando di provvedere con sollecitudine a tutto.

Se la sua modestia non ha permesso, che

neanche il municipio di Napoli gli rivolgesse un ringraziamento, io, consigliere comunale e deputato di Napoli, da questi banchi sento il dovere di mandarglielo. (*Benissimo!*)

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Debbo purgarmi di una colpa che non ho. Vi sono certi tratti d'adempimento del proprio dovere, i quali sono superiori ad ogni elogio.

Se mi fosse occorso di parlare dell'attitudine del sindaco di Napoli, del prefetto di quella città, e di tutte le altre autorità politiche ed amministrative, non avrei mancato di tessere sulla loro condotta un inno di lode, il quale sulle labbra dell'onorevole Di San Donato è la manifestazione della spontaneità napoletana dell'animo suo.

**Di San Donato.** Della coscienza!

**Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Sulle labbra mie però, non essendo quell'opera venuta in discussione, questa poteva forse essere ritenuta un'accademia.

Tuttavia torno a dichiarare che davvero la condotta di tutte le autorità governative e municipali è stata superiore ad ogni elogio.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 115.

*Spese per la sicurezza pubblica* — Capitolo 116. Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio, lire 200,000.

Capitolo 117. Sicurezza pubblica - Soprassoldo alle guardie di città, lire 30,000.

*Spese per l'amministrazione delle carceri.* — Capitolo 118. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165), lire 320,000.

Capitolo 119. Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti, lire 10,000.

Capitolo 120. Carceri - Stipendi agli impiegati dell'amministrazione carceraria collocati fuori ruolo, lire 14,000.

Così sono esauriti i capitoli del bilancio.

Pongo ora a partito lo stanziamento complessivo di questo bilancio in lire 54,002,585.19.

(*È approvato.*)

Domani, in principio di seduta, procederemo alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

## Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione.

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, se e quando vorrà emanare il Decreto di disposizioni transitorie, giusta l'articolo 21 della legge sopra i conciliatori.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, su quanto vi sia di vero sulla voce corsa che la Direzione provinciale delle poste di Catanzaro sia per essere soppressa e fusa in quella compartimentale di Reggio Calabria.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura industria e commercio sui propositi del Governo in ordine al riordinamento delle Camere di commercio.

« Rizzetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli, se sia intenzione del Governo di presentare presto un disegno di legge sugli effetti giuridici del catasto.

« Piccaroli. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla voce corsa che una ordinazione di vagoni, carri e locomotive per le nostre ferrovie, e per l'ammontare di parecchi milioni, sia stata fatta all'estero.

« De Felice-Giuffrida, Prampolini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per conoscere come e quando intende provvedere allo stato miserando fatto all'industria dell'alcool dalla vigente legislazione delle tasse di fabbricazione e di vendita.

« Montagna. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno della seconda tornata successiva alla presente.

Comunico ora le seguenti domande d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui recenti disastri avvenuti nel porto di Santa Venere,

e sui motivi, per cui sono stati ritardati i lavori di sistemazione di quel porto.

« Squitti. »

« Il sottoscritto domanda, per interpellanza, all'onorevole presidente del Consiglio, se la necessità di una riforma del Senato, e di meglio determinare l'equilibrio e la responsabilità de' poteri, non induca nella Camera elettiva la necessità di rivedere quelle parti dello Statuto, che vogliono essere armonizzate col progresso della nazione e con le origini plebiscitarie del nostro diritto pubblico.

« Bovio. »

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di comunicare queste domande d'interpellanza ai suoi colleghi, il ministro dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio, affinchè dichiarino se e quando intendano rispondere.

**Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi.** Comunicerò ai miei colleghi queste domande di interpellanza.

**Presidente.** È stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Vendemini e di altri deputati, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 6,45.

## Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93. (11)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93. (14)
5. Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93. (94).
6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93. (13)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.



## XVI.

## TORNATA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione del deputato OMODEI sul ristabilimento della pretura di Francoforte.

GRIMALDI, ministro del tesoro *interim* delle finanze, risponde alle interrogazioni dei deputati VISCHI e MONTAGNA relative ai premi d'esportazione dei vini e all'industria dell'alcool in Italia.

Votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'interno. BRUNICARDI presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla nuova ripartizione di fondi per opere idrauliche.

Discussione del bilancio della guerra.  
AFAN DE RIVERA, OMODEI, PELLOUX, ministro della guerra, PAIS, relatore, CARDARELLI, GALLETTI, MEL, FULCI N., NICCOLINI, GALIMBERTI, VALLE A., ANTONELLI, CASALE, VERZILLO e LEALI prendono parte alla discussione.

Discussione del disegno di legge: Spese straordinarie militari da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.  
Osservazioni del deputato SOLA.

RAVA presenta la relazione sul disegno di legge per la concessione delle opere per la bonificazione di Burana. Convalidazione di elezioni.

Discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.  
DE SALVIO, FINOCCHIARO-APRILE, ministro delle poste e dei telegrafi, MAZZIOTTI, relatore, LOCHIS, TRIPEPI, LUCIFERO, NICCOLINI, MEL, VISCHI, MERELLO e EPISCOPO prendono parte alla discussione.

Si dà lettura d'una proposta di legge d'iniziativa del deputato VENDEMINI ed altri su modificazioni all'articolo 47 della legge 8 giugno 1874.

Nomina di Commissioni.  
Comunicansi domande d'interrogazione.

## Petizioni.

5068. La Camera di commercio di Milano presenta istanza perchè il regime attuale che vige per l'ordinamento doganale dei risi e la cui applicazione provvisoria scade con la fine dell'anno in corso, venga prorogato a titolo di esperimento per un altro biennio.

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Petronio.

Non essendo egli presente, a termini del regolamento la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Omodei al ministro di grazia e giustizia sulla necessità di ripristinare la pretura di Francoforte.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Omodei conosce benissimo le disposizioni della legge 30 marzo 1890 e la storia della sua esecuzione. Quindi egli non può chiedermi certamente che io pensi a ripristinare la pretura di Francoforte, in virtù dei poteri da quella legge conferiti al Governo, poichè quei poteri sono interamente esauriti.

Una legge speciale per la ripristinazione di questa pretura non ho intenzione di presentarla; mentirei, se dicessi il contrario o lasciassi crederlo.

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

**Suardo, segretario,** dà lettura del processo verbale della precedente tornata che è approvato; quindi legge il seguente sunto di